

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Race Grammar

4<sup>th</sup>

S 22

*il ny a pas d'autre Edition.*

*278*



**F A V O L A**

**B O S C H E R E C C I A,**

**DI M. PIETRO LVPI**

Pisano nell'Academia de  
gli Suegliati.

**I L C A L D O.**



*V.*

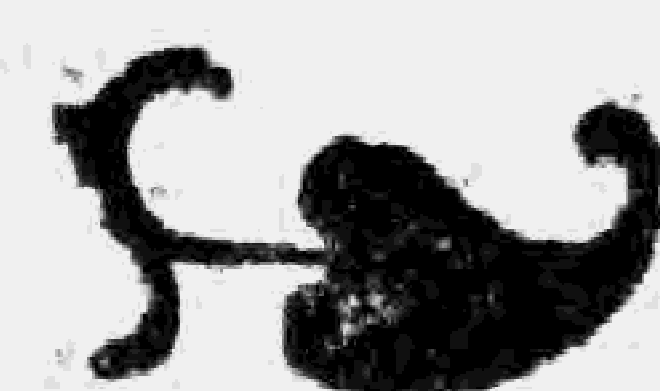
**I N F I R E N Z E,**  
Ad istanza di Matteo Galassi e Compagni,  
librari in Lucca. M D LXXXIX.

AL MOLTO ILLVSTRÉ<sup>3</sup>  
ET ECCELLENTISS. SIGN.

ET PATRON MIO

IL SIGNOR GIROLAMO

*Papponi.*



NON mi è nasco-  
sto molto Illustre  
& Eccellentiss. Si-  
gnor mio ritrouarsi  
alcuni , i quali hanno fatto di  
molte opposizioni cōtro à quel  
Poema che Pastorale si chiama,  
con dire che ella è vn'nuouo tro-  
uato , e che da gl'antichi non fu  
giamai , posta in scena, in oltre  
prouano , ò per dir meglio di

A 2 pro-



provar' si credono ch'ella sia al  
ben publico nemica e contraria  
non hauendo per oggetto il fine  
Politico, à cui vogliono che o-  
gni Poema sia indritto. Final-  
mente dicono, ch'ella e contro  
i precetti d'Aristotile, à queste  
opposizioni farebbe cosa più  
che ageuole il rispondere, & il  
mostrare insieme in quanto erro-  
re viuano inuolti quelli che del-  
le Pastorali portano si fatta opi-  
nione; ma perche per hora è no-  
stro intendimento il dare alla  
presente forma non di Apolo-  
gia; ma di breue lettera, ci serbe-  
remo a fare questo vffizio in tem-  
po migliore è più comodo. In-  
tanto non lasceremo già di dire  
à V.E.

à V.E. che hauendo il Sig. Pie-  
tro Lupi Giouane non solo nel-  
le Matematiche, & nella Fi-  
losofia dottissimo, ma anco-  
ra in ogni sorte di Poesia eserci-  
tatissimo, già qualche anno com-  
posto la presente Pastorale, che  
pure à i mesi passati nella sala del  
Sig. Curzio Lanfranchi in Pisa  
con molto suo honore e conten-  
to di ciascuno fu recitata, à lei  
sola l'habbiamo voluta dedica-  
re stimando che ella sola meglio  
d'ogn'altra la saprà difendere da  
chi la volesse biasimare come  
quella, che non solamente di leg-  
gi Cesaree armata risplende; ma  
ancora di tutte le più sottili ra-  
gioni di Filosofia abbonda; con-

A 3 che

6  
che baciandole le mani, fò fine  
pregandole da Nostro Signore  
lunga e felice vita. Di Firenze  
il dì 30. Marzo 1589.

*Di V. M. Illust.*

*S. Affezionatiss.*

*Innocenzio Rucellai nell' Ac-  
cademia de gli suegliati  
l' Irresoluto.*

DEL DESTO SVEGLIATO.

**C**OME sempre tradisca; come inganni  
Quai falsi lacci tenda, come infetti  
Col mortifero suo veleno i petti  
Quanti à i serui d' Amore apportì danni.  
Come col suo furore empia s' affanni  
Turbar del Frate gl' vltimi diletti  
Quali insidie vi mesca; quai sospetti  
Opri incolmando ogni piacer d' affanni:  
Questa furia infernal sorella indegna  
D' Amor, l'origin fu mentre dichiarì  
D' Alfea l' antica in dolce canto à noi.  
Chiunque sotto l' amorosa insegna  
Vuol militar; caldo da i dettì tuoi  
Nuouellamente hora Suegliato imparì.

Dell' Humido Suegliato.

**G**Ìà diede all' arte spenta  
Che le selue, & i Pastori in scena adduce  
Vita vn Tasso gentile  
Hor mentre audace tenta  
Vn Lupo d' imitarlo, ecco produce  
Frutto così simile,  
Ch' il Boscho ne verdeggia e se n' infiora  
Con la sua dotta Alfea la bella Flora.  
O nostra età felice.  
Poscia che i Tassi e i Lupi al dolce canto  
Ponno il riso destar, quetar il pianto.

Di M. Giouanni Ceruoni da Colle .

**Q** Vest' empia Gelosia , questi sospetti  
Che di Ninfe e Pastor Lupi gentile  
Affliggon l' Alme oltr'ogn' vsato stile  
E aspergon' di velen si dolci affetti .

Fan ch' Amor langue ne più caldi petti  
E talhor sì, ch' egli hà se stesso à vile ;  
Et hor fatto superbo hor troppo humile  
Gl' alti suoi bei pensier sente negletti .

Pur lieto vincitor diaccio e timore  
Scaccia , e da loco ad IMENEO che lega  
Ninfe e Pastor de quali Alfea già nacque .  
Onde à ragion poggiando al Ciel d'honore,  
Vedrai Cigno rapir di mezzo all'acque  
La scena tua , che i bei concetti spiega .

Del Sospettoso Suegliato .

**L** V P O gentil che in dolci e vaghi accenti  
Tessi in vno d' Amor, sospetti, e frodi  
Con dotto accorgimento, e aggruppi esnodi  
L'opre d'accorte e di semplice menti .

per ciò lungi à le volgari genti  
Ten' uai disciolto, e d'honorate lodi  
Carco, e già lieto co i più saggi godi  
E con le Muse i luoghi almi e lucenti .

quindi al par, de i piu pregiati, e conti  
Ti scorgi alzato, e da virtute cinto  
Il gioumetto crin d'amato Lauro .

A me che t'amo sì, che giaccio auuinto  
In lochi oscuri, e trascoscesi monti  
Manda se puoi da l'alto alcun resaur .

Del

Del Tacito Suegliato .

**C**ALDO mercè del sommo tuo valore  
A par col nostro Sol già poggi, ond'io  
Acceso da vn nouello alto desio  
Sprezzo il camin di pria colmo d'errore,  
E per seguir del chiaro tuo candore  
L'orme pregiate ad hor ad hor m'inuio,  
Ma subito all'intenso voler mio  
Lampeggiando s'oppono alto splendore ;  
Io che non ho vigor da sofferire  
Sì altere luci, e belle à terra inchino  
Tacito, e mesto gli offuscati lumi :  
Sij, priego, adunque à sì giusto desire  
Fauoreuole tù col tuo diuino  
Raggio, con cui le selue, e i boschi allumi .

Dell'Intento Suegliato .

**L** V P O ch'in vece d'vlulato hai canto  
Dolce così, che d'ogni chiara tromba  
Oscuri il suon, ch'è sin' al Cielo rimbomba  
E che puote cangiar in riso, il pianto .  
Tu non sol giugni allo stellato manto  
Ma qual' Orfeo nella tartarea tomba  
Oue incendiij Plutone e vibra, e fromba  
E di quell' alme il duol mitighi alquanto .  
Ma à che L V P O dich'io ? s' à li pastori  
Sei Caro sì che per te note e conte  
Bramano sien d' Amor lor gioie, el foco .  
Dunque tu nuouo nome, e nuoui honori  
Merti ; ma quai ? di Cigno è poco, e poco  
Pregio sarà l' Alloro alla tua fronte .

Del

Del Sonno lento Suegliato .

**S**E in vece d'vlulato  
Con canto così dolce, e così grato  
Lupo fai risonar l'amate selue;  
Non sol per te sentire, à te verranno  
Le piu seluagie belue;  
Ma i sassi ancor, ch' in questi monti stanno .

Dell'Irresoluto Suegliato .

**S**OSPETTI, Gelosie, Odi, Ire, Amori,  
LUPO spieghi SVEGLIATO in sì bel canto,  
Dolce, e sonoro tanto,  
Ch'i piu seluaggi Cori,  
Dicono amando, à disamare auuezzì,  
Il Lupo più che il Cigno hoggi s' apprezzi .

Humidi Academici Suegliati in Auctorem .  
Epigramma .

**C**Armine si tragico priscis certantibus Hircus  
Victori tandem, nobile munus erat?  
Hic LUPVS & quonam dignus statuatur honore  
Aethera, qui cantu mulcet, & antra nouo?  
Non satis est hircus; Pastorum seruiat illi  
Seruiat aeternum, cum grege tota cohors?

Eiusdem Distichum .

**E**st Marti, Pheboq; simul gratissima Pisa,  
Ecce facit vates, quos parit illa Lupos?  
Io.

Io. Andree Ceua Genuensis Acad. Suegliati.  
Epigramma .

**H**AUD sequam veteres teneris dixere Gemellis  
Vbera Martigenis, exposuisse lupam?  
Nec miranda canunt, Lupus est hic mitior alter  
Lacte fouens alio, millia multa virum?

Eiusdem Distichum .

**S**I Lupus es, tanta qui nam dulcedine plena  
Esse queunt seui, dic Lupe scripta Lupi?





## PROLOGO

Amore.

Gelofia.

## INTERLOCUTORI.

OLINDO

SELVAGGIO

VRANIO

CORIDONE

TIRSI

ARDELIA

CLORI

GALATEA

SILVIA

SACERDOTE DI VENERE.

} Pastori.

} Ninfe.

## PROLOGO

Amore.

Gelofia.



ALL'ALTO ciel doue i più  
chiari Numi  
Eterno hanno il lor foggio,  
e doue splende  
Al mio fommo valor la glo-  
ria eguale,  
Già gran tempo io difcefi  
altera donna

Per te fola cagion de i miei Martiri ;  
Per te fola Rubella alle mie leggi ,  
Lafciai le gran Cittadi , e poco à cuore  
Mi fur gli amati fcettri , e le corone ,  
Sol per goder fra quefte amene felue ,  
Da pio Signor non da Tiranno impero :  
E ancor empia mi turbi ? e vuoi , che vada  
D'effetto voto il mio difegno , e fperi  
A vna forza di qui trarmi , ou'io  
E per volere , e per deftino eleffi  
Stare in eterno ? O mente iniqua , & vana .  
Gel. Indarno fpargi le minaccie al vento  
Cieco fanciullo , e co i fuperbi detti ,  
Pensi farmi fuggir quel ch'io più bramo ,

L'arco

L'arco, l'ardenti faci, e le saette  
 Contro le quai non è schermo, che vaglia:  
 O di mortali, o di celesti spirti  
 Pur troppo son del tuo valor ministre;  
 Ma non è in tuo poter di far, che lungi  
 Da te dimori, e non m'opponga audace  
 A l'alte imprese tue se al ciel si piacque  
 Por freno al molto ardir, ch' il cor t'ingombra.

Amo. Maluagia Donna, Aspe maligno, e crudo  
 D'invidia colma, e d'ogni mal sentina,  
 Da l'inferno sorgesti, e de l'inferno  
 Ben' a ragion non picciol saggio apporti;  
 Ma vano è il tuo pensier, folle il desio  
 Ch' a queste amene selue, a queste piagge  
 Mercè del mio valore ha il ciel prescritta  
 D' Heroi pregiati alta progenie, e chiara;  
 Non vedi tù se d'ogn' intorno i colli  
 Le verdeggianti rive, e i freschi prati  
 L'aer chiaro, e tranquillo indizio aperto  
 Dan de i futuri tempi, e qual più bello  
 Luogo formò Natura? e qual più vago  
 E verso l'Oriente, o doue bagna  
 Febo nel mar le rilucenti chiome?  
 Sotto qual Clima è posto il più gentile?  
 La doue à noi s'asconde, o doue luce  
 Di vie più chiari lumi adorno il polo?

Ben

Ben pose ogni suo ingegno in te Natura  
 S' eletto fosti di preclari ingegni.  
 Il seggio, e ben v'usò l'industria, e l'arte,  
 Se de i tuoi figli fia l'industria, e l'arte  
 De la fama soggetto eterno, e raro.  
 Iui dou' Arno dolcemente accoglie  
 Fra le tenere frondi i bei cristalli  
 Che non Osar' in mar senZ' il suo aiuto  
 Render tributo al gran Signor de l'onde,  
 Iui s'io'l vero scorgo, e non m'inganno  
 Opra del mio valor sorgere vedrai  
 P I S A Città più Illustre c'habbia mai  
 Scaldata il sol mille, e mill'anni à dietro;  
 Questa non pria ch' il sommo eterno Gioue  
 Congiunga l'acqua al foco, e con la terra  
 L'aria confonda, e in cenere, e in fauille  
 Risolua il mondo, haurà di vita il fine;  
 O di Religione, ò di pietate  
 Viuo ritratto, e chi vedrà gia mai  
 Di te più vaghi Tempj, adorne statue  
 Erger al Cielo, e più chiari trofei  
 Appesi in questa, o ne l'età futura?  
 Tu ne l'armi potente, e nel gouerno  
 Saggia, sarai de i miseri il refugio;  
 De i superbi timore, alta Rouina  
 A chi nel mal'oprar le voglie ha pronte;

E quan-

E quando di celeste, e immortal luce  
 Il sommo Duce, anzi il supremo Autore  
 Per tor l'errore di cui l'human seme  
 A ragion geme, e duolsi, in nuoue forme  
 Seguirà l'orme men pregiate, & vili,  
 Vedrai c'humili i tuoi diletti figli,  
 Pria che gli artigli del superbo, & empio,  
 Che folle scempio feo cader dal Cielo  
 Del mortal velo, ahime qual graue salma,  
 Rapischin l'alma, sotto il nuouo segno,  
 Che l'huom fa degno de l'eterna vita,  
 Con fronte ar dita, à maggior gloria intenti  
 Faran che spenti sieno à ferro, e foco  
 Quei ch'aman poco il diuin Nume, il figlio,  
 Che dee dar fin con Morte al loro esiglio.  
 D'Amor son pieno in me facelle accendo  
 In me gli strali auuento, ardo, e mi struggo  
 Per te Città mia cara, amata figlia,  
 Nè già mai di cantar l'alte tue lodi  
 Sarei sazio, e d'alzar tuo nome al Cielo,  
 A tal che ne' futuri secli ogn' hora  
 Amata, e riuerita come Dea  
 Immortal fussi, e di mia stirpe nata;  
 Ma mentre parlo ahime, che più prolungo  
 Il tuo principio, onde à tacer comincio,  
 E l'opra à me così gradita abbraccio;

E se

E se con gli amorosi, e dolci accenti  
 Risonar non fo intorno il Monte e'l piano  
 De i fatti egregi tuoi, saranno fama  
 Fida messaggia, e da l'un polo, à l'altro  
 Spargerà il grido con sonora tromba  
 Tu perfida Megera, hor prendi, e mesci  
 A le dolcezze mie pur quanti vuoi  
 Velcnosi sospetti; indura, impietra.  
 De i miei Pastor, de le mie vaghe Ninfe  
 Il cor, che contro al tuo voler vedrai  
 Sorger Città piu Illustra, c'habbia mai  
 Scaldata il sol mille, e mill'anni à dietro.  
 Gel. S' à le parole tue segue conforme  
 L'effetto, io ben dirò, ch' al mondo sola  
 Misera più d'ogn'altra m'habbia il Cielo  
 In van prodotta, e che del gran Plutone  
 A cui pur son cara, e diletta, estinto  
 Sia del tutto il potere, e'l grande impero;  
 S'arse Ardelia d'Olindo, in cui tu spera  
 Di trarre à fine i tuoi disegni, hor manca  
 In lei l'antica fiamma, e nuouo ardore  
 Di seluaggio l'incende, & ei ritroso  
 Ardelia nò, ma Clori, e segue, e brama;  
 Adopra hor tu l'ingegno, usa la forza  
 Ch'il rio sospetto, in cui pur dianzi auolsi  
 Ardelia, haurà di spegner le tue faci,

B E di

E di spezzare i dardi ancor possanza;  
 E se fuggtr mi cerchi, e il tuo pensiero  
 Vai mutando in Seluaggio, hor non t'accorgi  
 Ch'è la piaga per Clori in lui profonda,  
 E non la puoi sanar, se non ferendo?  
 Ferisci pure, infiamma, lega, e stringi  
 Il cor di Clori, e di bontà vedrai  
 Vn chiaro essemplio; O fede rara, e degna,  
 Ch'altri ne parli, à pieno, altri ne scrina;  
 Pria sarà senza moto il Cielo, e i raggi  
 D' Apollo scoloriti, e senza luce,  
 Che da le tue quadrella al foco, al laccio  
 Anninta costei veggia, arsa, e piagata.  
 Hor sù vedrenne il fine, e se ti piace  
 D' essermi sì ritrosa attendi a l'opra  
 Già cominciata, ch'io non con parole,  
 Ma co i fatti mostrar ti voglio à pieno  
 Ch'in van t'opponi à la potente destra  
 Di cui teme nel Cielo il gran Tonante.



19  
DEI SOSPETTI

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vranio. Seluaggio.



IMMI Seluaggio; e che nuouo  
 pensiero  
 T'ingombra il petto? onde ch'it  
 viso molle  
 Di lacrime ti veggio, e doue pri  
 ma

Pastor non era in questi ameni lidi,  
 Piu felice di te, ne più contento,  
 Ogni tua gioia hor se conuerfa in pianto?  
 Vanno le greggie tue, che pur son molte,  
 Pe i campi sparse, ne custode alcuno  
 E che le guardi, e da i rapaci lupi  
 Pur le difenda, non son questi i modi  
 Ch'il saggio padre tuo così per tempo,  
 Da morte inuidia oppresso,  
 Ti lasciò ch'osservassi;  
 Dch tenati dal cor questa tristezza,  
 O dimmi la cagion, che forse il tempo

*Da lunga esperienza accompagnato*

*Mi darà tal consiglio*

*Ch'io potrò riparare à i danni tuoi.*

*Sel. Prima si pasceran per l'aria i Cerui*

*Lascierà il mar senz'onde ignudi i pesci*

*Che tu troui rimedio al mio gran male.*

*Vra. Non dir così, ch'esser non può mai tale*

*Del tuo mal la cagione,*

*Anzi se meglio al tuo stato riguardi,*

*Vedrai che di gran lunga ogn'altro auanzi;*

*Tu sei d'armenti ricco, & abbondante*

*Di bianco latte, à tal che nè la state*

*Il nuouo può mancarti;*

*Nè quando è più il terren dal freddo oppresso.*

*Quanti son'ne i superbi, e gran Palagi*

*De le Città Magnifiche, e regali,*

*Ricchi di gemme, e d'ostro, e s'altro bene*

*E che s'apprezzi in quest' amara valle*

*Del mondo, che più tosto*

*I rozi campi, è l'humili capanne*

*Vorrebbero habitare, e vie piu grato*

*Lor saria de capretti il nuouo gregge*

*Ignudi andar pascendo,*

*Che porpora vestir, mangiare in oro;*

*Ma sia pur quanto vuoi tua doglia graue,*

*Il palesarmi il tuo pensiero interno,*

*Non*

*Non ti sarà di danno;*

*Tu sai ch'io t'amo, e al par de miei dolori*

*Ne vanno i tuoi, perciò ti chieggo, e prego*

*Se di padre dolente humil preghiere*

*Han forza di piegar l'amato figlio,*

*Voglia tormi dal cor questo dolore.*

*Sel. Nuoua cosa non hò che mi trauagli,*

*Ne viuo io sol senza cagion dolente*

*Vra. Come difficil sia prender' al laccio*

*Volpe che molti, e molti n'habbia rotti*

*E del buon cacciator l'insidie scorte*

*Tu pur lo sai, ma non saperlo fingi;*

*Poi ch'à me dir non vuoi quel ch' il tuo volto,*

*I gesti chiaramente, e le parole*

*Scuoprono, eh, dimmi vn poco*

*Di che sospiri? e perche si souente*

*Di purpureo colore, e di ligustri*

*La faccia tua dipingi?*

*Perche nel parlar temi? e le parole*

*Tronche e imperfette spieghi? Ah che ben veg*

*Qual sia sola cagion del tuo languire. (gio*

*Sel. E se'l conosci, ond'è che si molesto*

*Mi sei, in ricercar cosa, che doglia*

*Aggiugner possa a questo afflitto core;*

*For'è ch' Amor si scopra, e altrui palese*

*Faccia ciascun quel che nel petto tiene*

B 3

Asco-

Ascoso, & è l'ardore,  
 In cui ne strugge tale,  
 Che se ben prima nelle parti interne  
 S'accende, à poco, à poco  
 Doppo di fuori ancor vigore acquista;  
 Quel che dunque conosci io ti confesso;  
 Ma non voler ti prego andar più oltre,  
 Che troppo duro fora,  
 L'aspre piaghe di nuouo andar toccando;  
 Basta che la cagion, per cui languisco  
 E giusta, e quando ancora  
 Non fusse tale, à forza seguirei  
 Quel ch' Amor mi comanda.

**Vra.** Dura è la legge, che prescriue Amore  
 A suoi soggetti, à tal che s'io potessi  
 Del tuo petto sgombrar questo pensiero,  
 Ogni mio studio, ogn'opra io vi porrei,  
 Ma perche quel ch' in me prouai gran tempo  
 Fa che l'altrui condizion conosca;  
 Di dirti resterò quel che m'aggrada,  
 Hor odi, e dal mio dir prendi speranza,  
 Ch'haurà fine il tuo duol, mancherà il pianto.  
 Arsi di Lidia anch'io molti anni, e forza  
 Mi fu seguirla, ou'ella il pie volgesse,  
 Al caldo, al freddo, à l'aere fosco, al chiaro,  
 Quando il diaccio, e la neue copre i monti,

E quan-

E quando più veloce  
 Soffia di Borea, o d'Austro  
 Il fiato, ell'era sorda à i miei lamenti  
 Più che non è crud'Aspe à i nuouo incanti.  
 Ne si veloce segue il cacciatore  
 De la fugace Cerua i passi, e l'orme,  
 Come io Lidia seguia,  
 Tal'hor da fere belue io la difesi,  
 Misi in periglio mille volte, e mille  
 Questa vita mortal, nè pur la vidi  
 Ver me pietosa mai volger vn guardo.

**Sel.** Dura condizion, questo è l'essempio  
 Ond' Amor prende à tormentarmi il core  
 Ecco una nuoua Lidia,  
 S'io per seruirla ogn'hor più m'affatico  
 Il mio seruir non cura,  
 S'io mi distillo, e piango  
 A lei del pianto mio punto non cale.  
 Hor segui Vranio mio, se non t'incresce.

**Vra.** Gran tempo vissi in sì noioso stato  
 Solo à sospir cocenti, & à l'amare  
 Lacrime intento, & ella  
 Il mio duolo, il mio pianto, i miei sospiri  
 Prendeuà in gioco, e con superbo ciglio  
 Gli dispregiava, ond'io  
 Souente dissi nel dolor sommerso,

B 4 Cru

Crudele Amor, se tu vincitor sei  
 D'huomini, e Dei, com' al tuo gran potere  
 Opporsi veggio altera una sol Donna?  
 Renditela soggetta, o tu mi sciogli  
 Da le catene tue da gli aspri nodi,  
 Se vuoi d' Amore il nome, è ti conuiene  
 Vfar opre d' Amore, e s' altramente  
 Pensi, c' honor ti fia  
 Trionfar d' un pastor vile, & abbietto?  
 Questo sempre dis' io nel core, e fuori  
 Con la voce esprimeua, e con la mano  
 Intagliai spesso in questi ombrosi faggi,  
 Ma meglio era il tacer, ch' ella non prima  
 De l' amorose fiamme accese il petto  
 Che più doglia mi porse;  
 L' antica seruitù mise in dispregio  
 E diuenne d' altrui gradita Amante,  
 E quel che più mi spiacque  
 Era ch' io non sapea, per qual cagione  
 M' abbandonasse per seguir Fileno;  
 L' amore era da meno, e posto ancora,  
 Ch' ei fosse eguale, ohime non meritaua  
 Il mio lungo seruir qualche mercede?  
 Pur doppo un lungo volger di pianeti  
 In me Lidia il suo Amor riuolse, & io  
 Lieto del mio sperar giunsi à buon porto.

Oh,

Sel. Oh, auuenturato giorno, o felice hora.  
 Vra. E tanto fu per me più fortunato  
 Quel giorno, quanto fù maggior la doglia,  
 Che sopportata hauea moli' anni à dietro,  
 Oh, come dolci furo i primi sguardi  
 Come legaro il cor le prime voci  
 A me pietose, e come  
 I primi abbracciamenti, i primi baci  
 Mi dilettao, onde Seluaggio io voglio,  
 Che con l' essemplio mio dal cor ti leui  
 Questa tristezza, spera,  
 E viurai lieto un giorno.  
 Sel. Così farò se possibil mi fia  
 Vranio mio, ne già maggior conforto  
 Poteu darmi, e se la mia fortuna  
 Non mi sia men ch' a te propizia, e cara,  
 Viurò lieto, e felice, e quando ancora  
 Mi sia contraria, haurò ferma speranza  
 Di sperar sempre insino all' ultim' hore.  
 Vra. Hor così piaccia o mio Seluaggio al Cielo  
 Ch' io godo del tuo ben come del mio,  
 Ma perch' io sento già vicina l' hora  
 Ch' io debbo riueder l' amata greggia  
 Non ho più tempo di dimorar teco.  
 Sel. Vanne, ch' io vo restar. Vran. Seluaggio à Dio.

S C E

## SCENA SECONDA.

Seluaggio.

Echo.

**E** Qual debile canna a i Venti espota  
 Che ad ogni parte si raggira e muoue  
 Ne mai si rompe, il cor de i fidi amanti,  
 Vn fero sguardo lo ferisce a morte  
 Vn dolce tosto lo ritorna in vita  
 Se l'empia Gelosia lo manda a terra  
 Sofferendo risorge e s'alza al Cielo  
 Freddo timor l'addiaccia e la speranza  
 Vnue fiamme d'Amor v'accende ond'io  
 Ch'era pur dianzi dal dolore oppresso  
 Per la poca pietade  
 Della mia bella Clori,  
 Da nuoua speme hor sento  
 Nascer nel petto mio nuouo pensieri,  
 Chi sa ch'un giorno Clori  
 Non muti il suo volere  
 E come Lidia, i miei sospir non prezzi,  
 Vdite il pianto mio frondosi boschi  
 Così sete al mio dir spietati, e sordi? Ecco. Hor di.  
 Scoprirò del mio mal l'alta cagione  
 Ridite il fin del mio amoroso, grido. Rido.  
 A torto ridi della doglia mia

Ecco

Ecco schernisci i miei duri lamenti  
 Se ti souuien de tuoi passati affanni  
 Forz'è ch'habbia pietà di chi sospira  
 D'ubbidirti mi piace al men deh fia  
 Che la mia Diua veggia anzi ch'io mora Hora  
 Hora morirò crudel ma doppo morte  
 Debbo trouar in lei pietà già mai? Mai  
 Hai mio fero destino? e vita e morte  
 Egualmente disprezza la mia Clori  
 Mi rido anch'io de la tua poca sorte  
 Ecco e de tuoi men fortunati ardori,  
 Saran del viuer mio l'hore più corte,  
 Ne tu goder potrai gli amati fiori,  
 Ninfa iniqua superba, e dispietata  
 Ben à ragion in pietra trasformata  
 O me infelice sopra gli altri Amanti  
 Come e folle il desio, che mi trasporta?  
 Con gl'Antri, e con le Selue io pur m'adiro,  
 Contro le fredde, e dure pietre io parlo  
 A guisa d'huom, che sia di senno priuo:  
 E quanto hai me son'io di senno priuo  
 Anzi de l'alma tutta,  
 Poi ch'ella in altri viue,  
 E questa graue salma,  
 Che per se stessa è pur caduca, e frale  
 S'è già posta in oblio;

Amor



Amor com' il consenti?  
 Ch' un'huom vna senz' alma,  
 E ch' altri più ne tenga, e più n' occida?  
 Se di natura, ò d' arte  
 Tu disprezzi le leggi, e ti diletti  
 Mostrarne un nuouo impero,  
 Almen fa che pietade  
 Mantenga il regno tuo non crudeltade;  
 Ma perche in darno hor mi lamento, e dolgo  
 Se chi puo darmi aita  
 Lungi è da me, ne sente i miei lamenti:  
 E quando fia, ch' io qui riueggia Clori? Clori?  
 Ahime che mentre io grido, e chiamo Clori  
 Ecco risponde Clori. Clori  
 Ninfa gentile e bella  
 Dimmi, de i miei dolor forse ti duole? Duole  
 Ond' è che poco fa si altera, e cruda  
 Mi ti mostrasti, e' l' mio graue dolore  
 Che si m' affligge, e mi consuma il core,  
 Non ti mosse à pietà poca, ne molto? Molto.  
 Molto adunque ti spiace la mia doglia?  
 Pietosa fosti à miei duri lamenti?  
 Perche con mesti, e dolorosi accenti  
 Rispondēdo il mio mal predesti in gioco? Gioco.  
 Così per gioco, altrui di senno priui?  
 Ecco il sole ombre rie

Fug-

Fuggite, ecco il mio Sole  
 Troppo grande è il contento  
 Non n' è capace il core:  
 Ah! lasso io pur vaneggio  
 Non è la Diua mia,  
 Speranze egre, e fallaci  
 In vn mi date vita, e m' occidete?  
 Occhi voi sete solo al pianger nati,  
 Deh non guardate piu cosa veruna,  
 Ch' un' error, che facciate,  
 Mille pene mi date, e mille morti.

## SCENA TERZA,

Galatea, Seluaggio, Ardelia,

**N**on è tempo d' indugio ardisci, e spera,  
 Che la fortuna de gli Audaci ha cura.

Ard. Temo le mie speranze sian fallaci,  
 Prendete occhi mia lassi  
 Rimedio al vostro male, onde beneste  
 L' amoroso veleno.

Gal. Dio ti salui Pastore, è la tua greggia  
 Così da mal difenda  
 Che di numero agguagli i picciol grani  
 De le minute arene, & abbondante

Ti

*Ti renda il frutto eguale al tuo gran merito.*

*Sel. Quel ch' il merito richiede  
Largamente vi porga ò Ninfe il Cielo,  
A me fia sol concesso,  
Quel che da voi desiderato vienmi.*

*Gal. A punto io dir volea  
A la mia bella Ardelia un sogno, quando  
Qui t' incontramo, e se non ti par graue  
L' udirlo haurò contento  
Di raccontarlo à te Seluaggio ancora;*

*Ard. Che sogno sarà questo?*

*Gal. So che pochi ne sono in queste valli  
Che t' agguaglin d' ingegno,  
Per ciò s' io non m' inganno  
Tu mi trarrai di dubbio.*

*Sel. Di pur, che d' ascoltarti ho gran piacere.*

*Gal. Oppressa era dal sonno  
Stanca per la fatica  
De la caccia, anzi guerra  
C' haucmmo hieri al bosco de le selci  
Con un fero Cignale,  
Quand' oltre ogni costume, oltr' ogni legge  
De la Natura sorger vidi un Monte  
D' asprezza tal, che ne ceruo, ne Damma  
Potea salirui, e si scoscese rupi  
Lo cingean d' intorno, che diresti*

*Esser*

*Esser di muro cinto;  
Ma che miracol nuouo? ou' io credea,  
Che sterpi solo, e dummi  
Cauerne Aspre, e dirupi hauesser luogo  
Ricetti di Leon, di Tigri, e d' Orsi  
Non sò com' iui tratta  
Vidi di vaghe Donne, e di Pastori  
Coperto il pian che sopra  
Stana à l' eccelso monte,  
E quiui tutti lieti  
De l' honorate frondi,  
Frondi sicure da l' ira di Gioue,  
Hauean le tempie ornate,  
O pur d' Vline, e viti amate, e care;  
Erano intenti tutti à vari vffici,  
Vffici di piacere, e non di doglia;  
Chi de i nouelli fiori  
Le Ghirlande intesseua,  
Per farne grato dono à la sua Dina:  
Chi con dolci parole  
Le discopria l' suo amore, e qui vid' io  
Mille fiate, e mille  
Con la sua amata il vago  
A balli, à giuochi intento  
Trarne gioia infinita;  
Altri dolce suggeua*

*Da*

Da l' amorose labbia  
 Il nettare, e l' ambrosia, e s' altro fia  
 Che piu piacer n' apporti,  
 Troppo lunga sarei, se di ridirui  
 Pensassi ciò ch' io vidi,  
 E in parte dir non l' oso;  
 Basta che quini in vno erano accolte  
 Le dolcezze, e i contenti,  
 Che cor d' Amante immaginar si possa,  
 Non pur la primavera  
 Ma tutto insieme il bene  
 V' era, ch' ogni stagion seco n' apporta;  
 Hor mentre intenta io miro, e questo, e quello  
 D' amor seguace, e del piacer ministro  
 Fuor d' ogni mio pensiero odo una voce,  
 Che per nome mi chiama, e grida aita;  
 Era una Donna di beltà suprema,  
 Di cui tengo nel cor l' imago impressa,  
 Che per venir nel desiato loco,  
 Tanto per la salita erta s' auuolse,  
 Ch' à la cima del monte era vicina,  
 Io che bramo seruir lei, che m' attende,  
 Porgo la mano aiutatrice, e doppo  
 Ogni mia forza adopro per condurla  
 Ne la felice selua,  
 Acciò lo sterpe ou' ella

Ha

Ha posto il piede ohime suolto non cada,  
 E seco al precipizio  
 Ella ne vada ou' è di Morte albergo  
 Ma mentre io piu la miro, & ogni industria  
 Ogni saper pongo, e tosto vi spero  
 Di trarre à fine il mio pietoso ufficio  
 Sento ch' altri mi dice  
 Ch' in vano io m' affatico, e da l' effetto  
 Pur troppo io men' auueggio  
 Onde rinolta ad vn ch' iui vicino  
 Mi riguardaua, io dissi  
 Porgi ti prego aiuto à la mia Ninfa,  
 E fu la doglia tal ch' il cor mi strinse  
 Di pietade, e d' Amor, ch' à forza il sonno  
 Lasciò le membra languide, e dimeffe  
 Per la paura, e ancor dubbiosa temo  
 Qualche futuro male.  
 Sel. O vago, e nobil sogno  
 Come sotto vn' imagine di morte  
 Ne discopre Natura i dolci affetti  
 De gl' infelici Amanti?  
 Io già mai non vdiy cosa simile,  
 Gal. Seluaggio è vero il sogno  
 Et à te tocca di disciorlo homai.  
 Sel. Non saprei che mi dire.  
 Gal. Non ti souuien del piano

C

Ou'è

Ou'è raccolto de gli Amanti il bene?  
 Altro non è che de gli Amanti il fine,  
 S'auvien, che sia d'uno scambieuol nodo  
 Vnito il cor di due ben fidi Amanti.  
 O stiansi per le selue, o per i monti  
 Per tutto è piano, e fra le rose, e i fiori  
 Dimoran sempre, ogni stagione, e tempo  
 Lor sembra dolce, e vaga Primavera,  
 E più che Primavera  
 Poi che in vece di dar sol frondi, e fiori  
 Gli porge ancora i frutti;  
 Ard. E perche la salita è sì molesta?  
 Gal. Non men graue, è à l' Amante  
 Ottener del suo Amor breue contento  
 Che salir gli aspri monti  
 Le dirupate, e cauernose grotte.  
 Sel. Et io far piena fede  
 Ne posso più d'ogn' altro,  
 Gal. Ma quel ch'importa piu, che Ninfa è questa,  
 Ch'aiuto chiede, e vuol salire al monte,  
 Que comparte Amor le sue mercedi?  
 E la mia bella Ardelia: Ardel. Ohime che dice?  
 Gal. Et è venuta à chiedermi soccorso  
 Io che da me non posso  
 Trarla, oue più vorrei,  
 A te mi volgo, e dico ò mio Seluaggio

In te regni pietade, e non volere  
 Che le lunghe speranze, oue costei  
 Si posa; da radice svelte, e rotte  
 Cadano, e seco al precipizio horrendo  
 Ella ne vada, & io  
 Che del mio latte la cibai gran tempo.

Sel. Astuzia femminile?  
 Chi harebbe mai creduto ch' il tuo fegno  
 Hauesse questo fine? Hor basta io veggio  
 Che mi schernite, e pur me ne contento.

Gal. Deb non voler Seluaggio,  
 Così poco apprezzarti, e creder tosto  
 Ch'altri ti burli, che non meno è vizio,  
 Piu che non s'è auuilirsi,  
 Che delle proprie lodi esser ministro

Sel. O come stolto è chi di voi si fida  
 S'auvien ch'in mezzo al piu profondo Mare  
 Da horribile tempesta sopraggiunto  
 Sia marinaro ardito,  
 Teme egli sì, che pur la vita ha cara  
 Ma spera ancor poi di ritrarsi in porto,  
 Porto sicuro à le tempeste, à i venti:  
 Ma chi per voi languisce, e da voi spera  
 Hauer breue conforto, ohime s'inganna,  
 Che sotto vostre fragili bellezze  
 Mill'aspri lacci, e tradimenti ordite,

Non fia chi per voi spera doppo molte  
Fatiche, seruitù, stenti, e dolori  
Fermarsi in vn tranquillo, e lieto porto,  
Che mercè del volubil vostro sesso  
Luogo non è nè tempo  
In cui sicure sian d' Amor le gioie.

Gal. Hor si la passion propria t'inganna  
Hor si mi par che sij di senno uscito,  
Che fero sdegno è quel che ti trasporta?  
Odi Seluaggio, e non fuggir ti prego.  
Se troppo siamo à l'altrui voglie intente  
Nome ci date di sfacciate, e rie;  
Se sol d'vno il pensier ci sprona, e punge  
Per gli altri siamo, e dispietate, e crude;  
Sel voler nostro e fermo, e non si muta  
Ne per auersi casi, ne per tempo  
O lunga lontananza, siamo ingrati,  
Poi che l'altrui seruir poco apprezziamo;  
E s'auvien ch'altri muti, il suo pensiero  
Volubil, è piu ch'vna fronde à l'Aura;  
Deuiamo adunque sole esser rubelle  
A le leggi d'Amore? E dal suo impero  
Viuer lontane? e ancor non fuggiremo  
De le mordaci vostre lingue il suono,  
Di pietra hauremo il core, e di diamante  
Nate sole per noi, priue d'Amore

Di

Di cortesia, di fede, e di consiglio.

Ard. Mentr'ameranno i pesci  
Gli humidi fiumi, e le seluagge fere  
Gl'incolti boschi, non fia mai, ch'io muti  
Seluaggio il mio pensier, le mie parole.

Sel. Hauranno in odio i pesci  
Gl'humidi fiumi, e le seluagge fere  
Gl'incolti boschi Ardelia,  
Quando in te cangerò pensiero e voglia.

Gal. Amaro frutto di sì bella pianta

Ard. Ahi lassa egli è pur vero  
Da me si parte l'alma  
Et io miscra viuo?

Gal. A che tanto dolerti.

Ard. Ben à ragion mi dolgo  
Se de la luce mia d'ogni mio bene  
Son priua, ahi fera sorte,  
Ahi destin crudo, e rio  
Dunque Seluaggio mio ti parti, & io  
Qui senza sol rimango, e senza vita?  
O mio sole, o mia vita  
Con la tua amara, e subita partita  
In tenebre mi lasci, in grembo à Morte;  
Ahi dolorosa sorte;  
Io bramo di morire  
Ohimè per non languire

C 3 E per

*E per la dura acerba dipartita  
Non manca in me il dolor, manca la vita;  
Se tu ti parti io moro  
A le gioie à i contenti,  
Viuo solo à i tormenti  
Vnico mio tesoro  
Deh fammi pria morire  
Ch'io ti veggia partire.*

**Gal.** *Lascia ti prego Ardelia questi pianti,  
Che vano è lagrimare  
Per chi ti fugge, e sprezza.*

**Ard.** *E più uano il desio, più la speranza  
S'abbrucia e strugge il core  
Onde conuien, che fuore  
Copioso humor trabocchi  
Da questi miseri occhi.*

**Gal.** *Sei men saggia, che bella  
Forse non è nessuno in queste valli  
Che di bellezze agguagli il tuo Seluaggio?  
Forse non mertì tu d'esser amata?  
Risplendon gl'occhi tuoi,  
Come due chiare stelle,  
E son sì vaghe, e belle  
Le rose del tuo volto,  
Che chi le mira, e non rimane inuolto  
Ne le fiamme d'Amore*

Di

*Di freddo diaccio ha il core;  
E quai viui coralli  
Agguaglian le tua labbra?  
Quai perle in conca asconde  
Netunno entro al suo seno,  
Che più pregiate, e care  
Non sian ne la tua bocca?  
Asciuga adunque il pianto  
Cangia, cangia consiglio  
Se tu saggia esser brami,  
Come bella, e gentile;*

**Ard.** *Cangeran prima vogliè i fieri lupi  
E custodi saran d'armenti, e mandre.*

**Gal.** *Amar vuoi chi non t'ama  
O fiera voglia e strana  
Ama il monton l'Agnella,  
E la giouenca il Toro,  
Sol perch' amando gode;  
E tu segui Seluaggio  
Per accrescerti doglia?  
Deh cangia homai consiglio, e muta voglia.*

**Ard.** *Se l'immagine sua fissa ho nel core  
Come posso mutar pensiero, e voglia?*

**Gal.** *Leua leua l'imago, e non tenere  
Il serpe ascoso in seno.*

**Ard.** *Amor non lo consente*

C 4 Te

- Gal.* Te ne conforta sdegno  
*Ard.* Sdegno è debil Campione  
 Quando Amor le sue forze ha insieme unite.  
*Gal.* E pur ti fece abbandonare Olindo  
 Questo debil guerriero.  
*Ard.* Io non so tante cose, hormai conuiene  
 Dar fine à queste ciance,  
 Olindo segue Dafne  
 Et io Seluaggio seguir debbo, e voglio.  
*Gal.* Ostinata fanciulla, io sol parlaua  
 Per il ben tuo, ma fa pur a tuo modo.

## SCENA QUARTA

Coridone, Ardelia, Galatea.

- Ard.* **O** Ecco à tempo Ardelia.  
 Gran cosa è ch'io nõ muoua pur vn pas  
 Che tu non vogli essermi sempre attorno. (so  
*Cor.* Gran cosa è Ninfa, ch'io ti segua ogn' hora  
 Per ammollir quell' aspra crudeltade  
 Ch'usi al misero Olindo,  
 E vie più sempre aspra, e crudel ti trono;  
 A le pietose lagrime, à i sospiri  
 Si saria certo intenerito vn sasso,  
 E tu più dura ch'vn' alpestre sasso

Non

- Non ti muoui à pietade.  
 Ahi come ben rispondevil nome à l'opre  
 Ch'escon del tuo voler, superba, e ingrata  
 Poi che sol'opre son di fiamme, e foco,  
 Che sarà poi se incenerito, e morto  
 Vedrai questo Pastor, dimmi che premio  
 Che honor n'aspetti altera? ohime che mentre  
 Si ti prego, e scongiuro  
 Più ritrosa ti veggio, e più crudele  
 N'haurai la palma ben, non dubitare  
 Morrà Olindo, e la morte  
 C'hor non gli apporta il duolo  
 Gl'apporterà di certo o'l ferro, o'l laccio.  
*Gal.* Odi Ardelia, odi il pianto  
 Del tuo fedele Amante.  
*Ard.* Non merta esser udito, Coridone  
 Cessa homai di seguirmi, e di noiar mi,  
 Prima vedrai calde le neui, e'l diaccio,  
 Che me ver lui pietosa;  
 Ami pur Dafne, e goda  
 Quel che più cerca, e brama.  
*Cor.* Te sola cerca, e brama, ne già mai  
 Egli amò Dafne, ne men l'ama, e segue.  
*Ard.* Mancheran l'acque al mare, arene al lito  
 Pria ch' à te Coridon manchin parole  
 Io me n'andrò poi di quel che tu vuoi.

S C E

## SCENA QUINTA

Coridone.

**O** Crudeltade estrema, e chi mai vide  
 Maggior durezza in si giouinil core?  
 S'io ben miro le piante  
 Quando nouelle de la terra fuori  
 Sorgono e verso il Ciel prendon la strada,  
 O come facilmente vn picciol vento  
 Le piega à terra, anzi le rompe, e frange  
 E questa ahime, ch'è pur nouella pianta  
 Immobil resta à i venti de i sospiri  
 C'haurian forza à piegar l'annose querce  
 O cosa vie più dura;  
 E forse l'amor ch'ella ad altrui porta  
 Ben fondato? o lo sdegno,  
 Per cui posto hà in oblio l'amato Olindo  
 Ha le radici sue stabili, e ferme?  
 Nò nò, che quello è nuouo,  
 Questo piglia l'origin da sospetti  
 Del tutto indegni, e vani;  
 Fin' hora hò con speranza mantenuto  
 L'amico, perch' anch'io speraua vn giorno  
 Di trar costei ne le sue giuste voglie,

Et

Et hor che di piegarla piu non spero  
 Dirogli quel ch'io credo, accio ch'ei possa  
 Leuarsi homai dal cor l'amata Ardelia,  
 Sò che gli sarà graue, ma pur quando  
 Vedrà ch'in van ci perde il tempo, e l'opra  
 E muterà pensiero,  
 Ch' Amor non viue, e regna  
 Doue son le speranze al tutto estinte,  
 S'io non m'inganno, Olindo è quel che viene;  
 Mi risoluo aspettarlo, e dirgli il tutto.

## SCENA SESTA

Olindo, Coridone,

**M** Aggior gioia, e contento (gli)  
 Non sento in questi miei lunghi traua  
 Che quando io veggio Coridone, hor dimmi  
 Coridon caro, ond'è che si di rado  
 Lasci vederti, e pur tu sai s'io t'amo.

Cor. Non pensar, che se bene io non son teco  
 Che per te non m'adopri,  
 Hora ho lasciato Ardelia.

Olin. Felice sei felice  
 Ben quattro volte, e sei,  
 Puoi tu seguir la ogn' hora,

E puoi



*E puoi lasciarla ancora,  
 Io misero non posso  
 Ne seguir: nè lasciar l'amata Ardelia,  
 Che s'io la seguo, ahime mi vien disdetto  
 Da la sua crudeltade;  
 E se pur mi conuien da lei partire,  
 Parte da lei questa mia fragil salma.  
 Ma seco sempre resta il core, e l'alma  
 Io non ho fuor di te, chi possa, o voglia  
 Darmi aiuto, e consiglio, e da te spero  
 Hauerne, hor dimmi vn poeo  
 Che dice Ardelia, è più così ostinata  
 Pensi tù di placarla, e di ridurmi  
 Nel mio primiero stato?*

*Cor. Olindo io l'ho pregata in tuo seruigio  
 Mille fiate, & houui usato ogn' arte  
 Ma le preghiere mie son vane, e l' arte  
 Che sotto le diuine alte bellezze  
 Nasconde il cor d' una maluagia fiera,  
 E senz' alcun discorso  
 Non apprezza i miei detti*

*Olin. Hor su ne vado à morte Coridone  
 Se questa nuoua non m'uccide abi lasso,  
 E qual maggior cagion n'aspetto hauere.*

*Cor. Era meglio il tacer s'io non m'inganno,  
 Maggiore è il guiderdon di chi più serue*

*Nel*

*Nel gran regno d' Amore,  
 Se da suoi lacci hormai non pensi sciorti,  
 Che più mi saria grato,  
 Ci seruirem di piu efficaci mezzi  
 A far che costei t'ami;  
 Ma pria ch' altro tentiamo, o non e bene  
 Chieder qualche soccorso à gli alti Dei?  
 Tu sai, che quì vicino  
 E di Venere il tempio  
 Andiamo, & offerianle qualche dono  
 Ell'è madre d' Amore,  
 Et è madre pietosa,  
 S' ell' ode volentieri i nostri preghi  
 E i nostri doni accetta,  
 Potria forse giouarne.*

*Olin. Facciam quel che ti piace, puoi fra tanto  
 Tu girne à le capanne, e prouedere  
 Quel che fa di bisogno à questo uffizio,  
 T'aspettero quì attorno.*

*Cor. Me n'andrò dunque à Dio.*

## SCENA SETTIMA

*Olindo.*

**I***Ngrata donna, anzi una nuoua Circe  
 Vna nuoua Medea*

*Qual*

Qual crudeltade, e de la tua maggiore?  
 Se fra le Tigri Hircane, e ne i Rifei  
 Monti fuſſi nodrita, haurei ſperanza  
 Di ritrouarti più pietoſa, ah! laſſo,  
 E che più dico, ſe gli horrendi moſtri  
 Del tetro Auerno haueſſi in ſeno accolti  
 Mi ſareſti men cruda;  
 Vdite ſelue vdite  
 La feritade extrema  
 De la ſpietata Ardelia?  
 Saprete poi come leggiere è il peſo,  
 Di Siſifo, e vedrete  
 Quanto è minor la doglia  
 Del ſanguinoſo Titio, che la mia;  
 Amaua io pur queſta d' Amor rubella,  
 Et ella a me ſi dimoſtraua Amante,  
 Viueua nel ſuo core, ella nel mio  
 Viuea, mia fiera ſtella,  
 E vie piu fiera voglia  
 L'induſſe à diſturbare i miei contenti:  
 Vdite ſelue, vdite il mio gran pianto,  
 Senza cagion mi ſcaccia, e mi comanda,  
 Che s'io bramo ſeruirſi, e ſe l'amore  
 Che m'ha portato apprezzò,  
 Gia mai non vada in luogo ou'ella ſia,  
 O miſero, o infelice,

Deuo

Deuo ſtar io doue gia mai non luce  
 Il ſole? io viuer debbo  
 Sempre ne l'ombre eterne, e ne gli horrori?  
 Ne cerco la cagion; piu meſi ſono,  
 Che coſa alcuna intender non ne poſſo,  
 Sol dice ch' in altrui,  
 Ho poſto il mio penſiero,  
 E ch'io ſegua l'imprefa,  
 Coſa del tutto, che dal vero è lungi;  
 Nè ſpero in lei di ritrouar pietade,  
 Perche ſe creder debbo à Coridone  
 Ella non s'è mutata,  
 Ah! Donna in conſeruar la tua durezza  
 Tu ſei pari al Diamante,  
 E in mantener la fe ſimile à l'onda;  
 Ma che dich'io, forſe gli ſterpi, e i ſaſſi  
 Farò col pianto mio  
 Intenerir ſouente, e lagrimare,  
 E miſero il tuo core,  
 Non potrò mai humiliar col pianto?  
 L'acqua caua la pietra diſtillando  
 E con il tempo la conſuma, e frange;  
 Ma laſſo, io che da gl'occhi un fiume verſo  
 In vece di cauarla piu la impetro,  
 Ah! che ſe con il ſangue  
 Si rompe e ſpezza ogni duro Adamante,

Bramo

*Bramo versare il sangue  
E insieme questa vita,  
Se vita ho che di vita habbia sembianza.*

## C O R O P R I M O .

**C**ome fallace, e frale  
Hoggi è l'human consiglio,  
Più che d'ogni animal ch'alberghi in terra?  
Altrui souente assale  
Ond'io mi merauiglio  
Fero desio di dura horribil guerra,  
Quegli hor nasconde, e ferra,  
Le care gemme, e l'oro  
Cangia altri e gl'anni, e il pelo  
Mentre mirando il Cielo  
Le stelle annouerar crede, e per loro  
Manca qual fragil foglia  
Questa terrena spoglia:  
Ma più d'ogn'altro è vano,  
Piu faticoso, e graue  
Il pensiero, e'l desio che dentro al core  
Vn'atto humile, e piano  
Vn dir dolce, e suauo  
Tal'hor si imprime, e di souerchio ardore  
O nostro grande errore

La

*La miser alma incende,  
Ch' il fin di guerra e pace,  
L'auro diletta, e piace  
Di qui cercar quel che nel ciel risplende,  
Ma chi ad Amor è fido  
E di tormenti vn nido.  
Empio Tiranno e' fiero  
E qual cagion ti muoue  
A far ch'ogn'huom per te sospiri, e treme?  
Legge giammai, ne impero  
Cose si altere, e nuoue  
Oprar si vide, o vedran l'hore estreme  
Sotto il tuo regno teme  
Il giusto esser oppresso,  
Non v'è pietà ne fede  
Nè men si da mercede  
Al seruir lungo, ond'à ragion sei spesso  
Chiamato empio Tiranno  
Sola cagion d'affanno.  
Fuggite, ohime fuggite  
Donne leggiadre e belle  
Di questo arciero infido il foco, e i dardi  
Vn fonte egli è di lite  
Foco che mai si suelle  
Dal nostro core, o fuor di tempo, e tardi  
E tra i soauisguardi*

D

Cela

*Cela amaro veleno,  
Qual fra le verdi fronde  
Angue maligno asconde  
La terra nel suo vago aperto seno;  
Fuggite dunque il rio  
Empio e fallace Dio.  
Ma se bramate hauer gioia, e diletto  
Fida scorta vi sia  
Diana casta e pia.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Tirsi.*



*Hi per Amor sospira  
Chi contro Amor s'adira  
E ne gl'aspri d'Amor le-  
gami inuolto;  
Ond'io, che non sospiro,  
Ne contro Amor m'adi-  
ro,*

*Seguendo Amor me'n vò libero, e sciolto;  
S'io seppi tanto oprar con Galatea*

*Ch' Ar-*

*Ch' Ardelia discacciò l'amato Olindo  
Mi fù sol guida Amore;  
Hor s'ella non m'apprezza,  
Che spente son le prime ardenti fiamme  
Senza pregiarla anch'io  
Darò fin tosto al mio nuouo desio,  
Ma pria voglio scoprire il mio pensiero  
A Galatea, e finger, che la piaga  
D'Amor penetri adentro  
Ond'ella del mio mal fatta pietosa  
Cercherà darmi aiuto,  
E se ben mi vien detto che di nuouo  
Ardelia ama Seluaggio,  
Poco nuocer mi può, perch'egli è troppo  
Di Clori acceso, e s'un sospetto vano,  
Ch'Olindo amasse Dafne  
Ha tanto in lei potuto,  
Che dourà far s'ell'ode  
Che Seluaggio ami Clori?  
Ma ò la veggio, à tempo.*

### SCENA SECONDA

*Galatea, Tirsi.*

*E Mi duol si la doglia  
De l'infelice Ardelia;*

*D s Ma*

Ma s'io vo ben pensando al caso mio  
 Molto più di me stessa ancor mi duole;  
 Son' hoggi mai di tempo, e non conuiene  
 Ch' Amor m'incenda il petto, e pur'io prouo  
 Le sue cocenti fiamme;  
 Amo con grand' affetto  
 Tirsi, il piu bel Pastor di queste valli  
 E son disposta di scoprirli tutto  
 L'interno di mia mente;  
 Segua quel ch'al ciel piace;  
 Eccolo apunto, ò Dio  
 Deh mancasse l'età, come il desio  
 Pur troppo cresce, Tirsi  
 Fingi di non vedermi?

Tir. O Galatea gentile  
 Troppo à torto m'accusi,  
 Tu sai che fin da la mia prima etade  
 Teco nudrito sono, e teco ancora  
 Sempre di viuer bramo,  
 Germoglia entro al mio petto  
 E cresce in vn momento  
 E la gioia, e il contento  
 Quand'io ti veggio o mia gradita Ninfa  
 Come le verdi herbette e i vaghi fiori,  
 Nascono à gara in queste amene selue  
 A l'apparir di dolce Primavera.

D' Amor

Gal. D' Amor parole sono, e non m'inganno.  
 Tir. Vedi com'ogn'un gode  
 E le fere e, gli augelli  
 E gli Arbori, e le piante  
 Di questo Ciel sereno.  
 Così gioisco, e godo  
 Al tuo apparir, che sola puoi far chiari  
 I giorni miei, l'hore tranquille, e liete.  
 Gal. O come ben mi burli, io me n'auveggiò;  
 Ma son forse da più, che tu non credi  
 Il ciel sereno, e chiaro  
 Di quel pianeta adorno  
 Che piu d'ogn'altro splende  
 Scuopre d'Amore i preziosi furti,  
 E la stagion che temprà il caldo, e'l gielo  
 Veste le selue, i prati, i colli, e i monti  
 Solo di frondi herbette verdi, e fiori.  
 Io qual pietosa Notte, à i fidi amanti  
 Oscura d'ogn'intorno,  
 Le dolcezze d'Amor nascondo, e porto  
 Meco l'Autunno piu pregiato, e caro.  
 Tir. O quest'Autunno, o questa Notte è quella  
 Ch'à me sembra una dolce Primavera.  
 Vn Ciel sereno e chiaro,  
 Ma s'io potessi vn giorno  
 Quel ch'il cor chiude, e serra

D 3 Sco.

Scoprirti, cangeresti  
 Forse pensiero, e detti,  
 E di pietosa, e cara  
 Diuerresti crudele

Gal. Di dirlo non ardisce;  
 Ah lingua mentitrice,  
 Tu di quel che non credi?  
 Saran le fere erranti  
 De i folti boschi, e de i piu alpestri campi  
 Mansuete, & humili,  
 Quand'io crudele, e ingrata;  
 Ancora à pien non mi conosci, e sei  
 De la mia fede dubbio? & ancor temi  
 Ch'io non ti porga aiuto?  
 O cieca mente, o pensier folle, e vano.  
 Questo altero, superbo, e Regal fiume  
 Del gran Tebro fratello, e de le Dee  
 Habitatrici degno almo ricetto,  
 I liquidi cristalli, il puro argento  
 Non darà lieto al gran Nettunno, s'io  
 Non darò pronta à l'altrui doglia aita.

Tir. Me n'accorgerò tosto  
 Se gli effetti conformi  
 Saranno à le parole,

Gal. Di adunque, e non temere

Tir. Che farò che dirò sto dubbio ancora

Il

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.

Gal. O come è rispettoso;  
 Ti giuro Tirsi per quel Dio ch'honoro  
 Per cui di nuouo odor, cui par non haue  
 Ne l'Indo, nel Sabeo, fumar vedransi  
 Gl'Altari, in ogni tempo, in ogni loco  
 Ch'io sarò pronta ad ubbidirti, e ch'io  
 Per te mi adoprerò, se ancor douessi  
 Sponder la propria vita.

Tir. Non dei perder la vita,  
 Ma dei ben darla à me dolce, e gradita.

Gal. Tu mi fai consumar seguita adunque.

Tir. Dirollo sù, poiche pur dirlo è forza;  
 E molto tempo ch'io  
 Prouo d'Amor le forze; e ch'io conosco  
 Con quai reti ci accoglie, e con quai lacci  
 Ci lega, e stringe, e che pungenti strali  
 Adopri egli à ferire,  
 E che ferite ohime faccia nel core,  
 Ma si nel petto io l'ho tenuto ascoso,  
 Ch'altri non l'ha saputo, e forse meglio  
 M'era innanzi scoprirlo,  
 Che quanto più s'occulta  
 Veggio che fa la piaga piu profonda,  
 E maggior foco accende.

Gal. Ecco hor ne viene à me, di pur ch'io t'odo

D 4 E for-

*E forse à miglior fin che tu non pensi.*

**Tir.** *La s'è del tutto accorta, io amo Ardelia  
Quant' amar possa vn'huom cosa mortale,  
Anzi come celeste, & immortale.*

**Gal.** *Che nuoua ahi lassa? Tir. E spero da te aita  
Ma che vuol dir, che tu ti sei turbata?*

**Gal.** *Accidenti ordinarij, e parmi ancora  
Difficil la domanda  
Non ardirei di dirle cosa alcuna,  
E quand' io ben dicesti, io so di fermo,  
Che non farei profitto,  
Meglio è ch' ad'altra attenda, & haurai forse  
Piu propizia la sorte.*

**Tir.** *Non lo consente il dispietato Amore  
L'amerò, seguirò fin che da quella  
Mano, onde venne mia mortal ferita,  
Non riceuo la vita.*

**Gal.** *Dunque ami Ardelia, o Dio.*

**Tir.** *L'amo perche cosi me ne domandi,  
E par che te n'attristi?*

**Gal.** *E quanto io me n'attristo;  
O questo nò, ma parmi,  
Che troppo tardi tu me l'habbia detto,  
In altra parte ha volto il suo pensiero.*

**Tir.** *So bene il tutto, ma pur poco importa  
Che nuoua e la sua piaga,*

*Oltre*

*Oltre ch'io ti so dir, che s'è prouisto  
Seluaggio, & ama Glori*

**Gal.** *E ver, la piaga e fresca, ma sai bene  
Come anco in breue tempo cresce Amore.*

**Tir.** *Hor ti souuenga quel che m'hai promesso.*

**Gal.** *Lascia la cura à me, per quel ch'io posso  
Non mancherò d'aitarti*

**Tir.** *Cosi tu mi prometti, & io sicuro  
Me ne stò à la tua fede  
Fra tanto lascerotti, perch'io debbo  
Trouarmi con Alcippo  
A numerare il gregge.*

**Gal.** *Forse la non andrà come tu credi  
Basta qual cosa andrò pensando anch'io,  
O questa è la cagion, che tanto Olindo  
Mi dispregiaui, hor su che mentre inuecchio  
Io vo sempre imparando.*

## SCENA TERZA

Seluaggio, Olindo.

**T**'Inganni senza dubbio, se tu pensi  
Olindo hauer cagion del tuo dolore  
Pari à la mia, perche per dirti aperto,  
Quelch' ancora à nessuno è manifesto,

*Come*

*Come tu sei, son'io d'Amor prigione,*

*Olin. E graui d'ambidui la prigionia  
Ma molto disuguale.*

*Sel. Come si poco apprezzi la mia doglia?*

*Olin. Anzi la stimo molto, ma sò bene  
Che se noi la porremo al paragone  
Minore, è de la mia.*

*Sel. Hor odi, e v'è pensando fra te stesso  
Qual'infelice, e tranagliato stato,  
Agguagliar possa il mio;  
Ne la stagione in cui Febo n'apporta  
Maggiore ardore, e co i cocenti raggi  
Piu vicin ne percuote,  
N'andaua altiero, e sciolto  
Da i legami d'Amore,  
O seguendo le fiere, o pur cercando  
Prender gli augelli al vischio, & a le reti  
Misero hor mi souuien de i miei contenti;  
S'io volli con i cani  
Circondar l'aspre selue, e i folti boschi  
Cadde per le mie man ferito à morte  
Il feroce Cignale,  
E se mi piacque por le frecce à l'arco,  
Con gran lode atterrai di molte fiere;  
O come hebbi diletto andar nel corso  
Veloce innanzi à tutti? e come caro*

*Mi*

*Mi fu vincer lottando i più pregiati?*

*Furon questi i miei spassi, i miei diporti,*

*Queste le mie dolcezze, e i miei piaceri,*

*Ma come tosto ahime furon conuersi*

*I dolorosi pianti?*

*Vidi non lungi à le famose sponde*

*D'Arno una nuoua schiera*

*Di belle Ninfe, anzi d'Immortal Dee,*

*E si la vaga vista, e il suon mi piacque*

*De i lor dolci concerti,*

*Ch' in vn cespuglio folto io mi nascosi,*

*Sol per goder di furto,*

*Quel ch'altramente mi saria vietato,*

*Veggio, ch'elle congiungon palma, a palma*

*E fanno vn vago cerchio,*

*Che ne perde ogni Ciel quantunque sia*

*Di chiare stelle adorno;*

*Vna sott'entra à l'altra, e in variij modi*

*Si stringe, abbraccia, e bacia;*

*Clori che guida il ballo alza la mano;*

*E tutte in vn momento il simil fanno*

*Ella veloce corre in mezzo, e pensa*

*Di scior la rara treccia*

*Ma Filli, o fosse stanca,*

*O non fosse si accorta*

*Die poco luogo à Clori, & ella corse*

*E spar-*



E sparse à l'aura le sue chiome d'oro ;  
 Amor diss'io , con piu degni legami  
 Non poteui condurmi al tuo Trionfo ;  
 Ecco io ti son soggetto , e nel mio core  
 Impressa haurò l'imagin di costei ,  
 Mentre rinasce il sole , o che s'asconde  
 Nel profondo Oceano ;  
 Guardo intento ciascuna , e solo in Clori  
 Fermo la vista , e quant'io più la miro  
 Più cresce in me'l desio di rimirarla ,  
 Ne molto tempo passa , ch'io m'accorgo  
 Tutte depor le vesti , e gridar tutte  
 Andianne , andianne à rinfrescarci à l'acque .  
 Pensa Olindo s' Amor fiammelle fiocca  
 Nel petto , mio se mi riscalda , e punge ;  
 Quel viso d' Amor nido è sol bastante  
 A riscaldare ogni piu freddo core ,  
 Si scopron l'altre parti , ond'è pur giusto  
 Si raddoppi l'ardore ;  
 Luce il bel viso à guisa di quel sole  
 Ch'alluma l'altre stelle , e gli elementi ,  
 Si scopron l'altre parti ond'è douere  
 Si raddoppi la luce .  
 Chi fia già mai che più sostener possa  
 Si gran foco , e splendore ?  
 Non quell'angel , ch'al sol fissa l'aspetto

Riguar-

Riguardar lo potria , ne sopportarlo  
 Qual si sia quella belua  
 Che ne le fiamme si nudrisce , e viue ,  
 Mirò l'ardito cacciatore al fonte  
 La beltà di Diana , e fu conuerso  
 In vn fugace ceruo ;  
 Non è ancor giunta la mia Diua al fiume ,  
 E fuggo io più d'ogni veloce Damma ,  
 Temo se di mirarla hauesi ardito ,  
 Quand'ella entrò ne l'acque ,  
 Non ceruo nò , ma vn'insensibil pietra  
 Sarei già diuenuto , o ver pe'l foco  
 Incenerito , e morto ;  
 Amo da indi in qua la bella Clori ;  
 E la mia propria vita ho poco à cura ;  
 Ella se'n viue lieta e sta rubella  
 Dall'Impero d'Amore  
 Non mi ode , e non mi apprezza .  
 Olin. Non ti diss'io che ragion di dolerti  
 Non hai pari à la mia ,  
 Hor attendi Seluaggio ,  
 Ch'io dirò la cagion de miei lamenti ,  
 E se il rinnouellar l'antiche piaghe  
 Mi darà doglia , il disfogar l'interna  
 Mia passion farà ch'io resti in vita  
 Per quel poco di tempo , che m'auanza ;

Che

Che se tosto languisce, e tosto more  
 La fiamma, che s'asconde,  
 Il cor mio tutto fiamma, e tutt'ardore,  
 S'io taccio è per mancare,  
 Dirò dunque, e al mio dire  
 Le rozze querce, i duri sassi, e l'onde  
 Farò pietose, e se non sei piu fiero  
 De le seluagge fiere  
 Al fin vedrai che di gran lunga auanza  
 Il mio duolo il tuo male,  
 Misero a questo sol le luci apersa  
 All'hor ch'Ardelia nacque,  
 E da quelle mammelle;  
 Ch'il latte ella suggeua  
 Il latte beuui anch'io,  
 E come fur gli alberghi  
 Congiunti, i cor di più tenace nodo  
 Furon legati, fin ne i teneri anni;  
 A tal che quando ne rimena il sole  
 La vaga luce, e quando d'ombre oscure  
 Carca ne vien la notte à dar riposo,  
 N'hauresti insieme visti  
 Intenti solo à i fanciullechi scherzi;  
 O dolci scherzi auenturosi giuochi,  
 Voi sol guidati da semplice affetto,  
 Sen'orma di dolor viuesti in gioia;

Ma

Ma quando con l'età crebbe il desio  
 Giuoco non fu, ne scherzo  
 Si grato, e si soaue  
 Ch'in qualche parte no'l rendesse amaro  
 L'amara Gelosia,  
 E quel che più mi tormentaua ahilasso  
 Era che discoprirle  
 Non poteua il mio male  
 Così mi fea vergogna, e fioco, e muto;  
 Ond'ella vn giorno là sotto quel faggio,  
 Che lieto stassi al mormorar de l'onde,  
 E par che con le verdi, e spesse fronde  
 Ciascuno inuiti à riposarsi à l'ombra,  
 Disse, deh perche taci?  
 Tu non rispondi? il mio misero core  
 Si morrà di dolore,  
 Io volsi dire all'hor per te mi struggo  
 Dolcissimo mio bene,  
 Per te misero viuo in doglie, e pene,  
 Formai tosto il concetto, audace mossi  
 La lingua, ma il timore,  
 Si di me stesso fuore  
 Mi trasse, che nel dir mi venner meno  
 Gli spirti stanchi, e con vn solo homei  
 Mancò l'ardir, finì la voce, e l'alma  
 Quasi lasciò questo terreno incarco;

Ella

Ella qual, Ecco piu pregiata, e chiara  
 Ch'intero rende il suon delle parole,  
 Con uno ohime rispose,  
 E quelle fresche, e mattutine rose  
 Che nel bel volto hauea dipinte Amore  
 Per celar i suoi lacci, e le quadrella  
 Tosto cangiò in vermiglie,  
 Quasi che dir volesse, Amante fido,  
 Tu pallido, & esangue  
 Per me ne corri à morte,  
 Ecco ch' il sangue parte  
 Dal proprio fonte, e ne le parti esterne  
 Vien sol per darti aita  
 Ardi tu dentro al core,  
 Et io dentro, e di fore  
 Son tutta fiamma, e foco;  
 All' hor presi conforto  
 E nel pallido anch'io  
 Il rosso aspersi, e dissi  
 Scoprirò l'ardor mio,  
 E se per caso auuiene,  
 Ch' in lei muoua pietà delle mie pene,  
 Pastor di me non lice  
 Piu contento trouar, nè più felice,  
 Così di mille, e mille vaghi fiori  
 T'effuta una ghirlanda

A lei

A lei la diedi in dono,  
 E con voce dolente, ohime non sono  
 Le dissi tanti fiori insieme accolti  
 In ella, quanti sono i miei martiri  
 Le lacrime, e i sospiri:  
 Nè in tanti nodi auuolti  
 Fanno lieta corona al tuo bel volto,  
 Quant'io prouo d' Amor fiamme; e catene  
 Per te dolce mio bene;  
 Sorrise ella al mio dire  
 Gioi del mio languire,  
 E con la bianca mano  
 Spiccò dal verde prato un bianco fiore  
 E disse, questo in premio del tuo ardore  
 Ti da la tua gradita, e cara Ardelia,  
 E con esso ti dona  
 Il fior candido, e puro  
 Di sua virginitade,  
 Le tre foglie ch' intorno  
 Le fan grato soggiorno  
 Daranno al foco, al nodo, alla ferita  
 D' Amor cortese aita,  
 Ecco la destra in segno  
 D' inuiolabil fede,  
 Prendila che mercede  
 Maggior non posso darti, e casi tacque,

E Et

Et io vissi felice amando Ardelia  
 Fra i più contenti, e fortunati amanti;  
 Ambi ne strinse vn' amoroso nodo,  
 E d' ambi fu il voler concorde, e l'opre;  
 Ma lasso hor non son più quel ch'io già fui,  
 Ho perso ogni mio bene, e sol mi resta  
 Vita d' horror, di pianti, e di lamenti  
 Mi disprezza l' ingrata, e mi discaccia  
 Del mio lungo seruir non si ricorda  
 Non m' offerua la fede;  
 E quel ch' è peggio ancor di nuouo finge  
 D' hauerne alta cagione, e vuol ch'io dica  
 Che per mia colpa mi disama, e fugge;  
 Ahi crudeltà infinita,  
 Quegli che già molti anni Amor congiunse  
 Vn lieue sdegno hor gli disgiunge, e parte?

Sel. Furon felici almeno i primi ardori

Olin. E che prò m' hanno fatto, se maggiore  
 Ne segue poi la doglia?

Sel. Se le prime speranze non fur vane  
 Meglio ti puoi fidare à le seconde,  
 Amor presto è a ferire,  
 Ma non si tosto sana, e facil fia  
 Dou' ella pria fu offesa  
 Di rinouar la piaga,  
 E farla piu profonda, e piu mortale,

Ma

Ma per mio conto ho due fatiche estreme,  
 Vna è di far che Clori  
 Sia soggetta ad Amore,  
 E l'altra è che l' apprezzi il mio seruire,  
 Si dolga del mio pianto, e non mi stimi  
 Della sua grazia indegno:  
 E questo è d' Amor dono,  
 Ch' a suo modo dispone, e non ha legge,  
 Ne so s' haurà riguardo a' dolor miei.

Olin. Tu ti fingi ragion del tutto vane,  
 Se i primi Amori ohime non fur costanti,  
 E pure hebber gran forza,  
 Come trouar potrò fede in costei,  
 Hor che le fiamme sue son tutte spente?  
 Profonda è la mia piaga, & è mortale,  
 Io debole, clla forte, Amor crudele  
 Del mio mal non si sazia,  
 Che piu deuo aspettar, se non la morte?  
 S' amor presto è a ferire,  
 E non si tosto sana,  
 Spera ch' vn giorno Clori  
 Sarà da Amor ferita,  
 Io che son già piagato  
 Non bisogna ch'io spero esser sanato;  
 Ma tempo è di finir queste contese,  
 Ecco che Coridon ne vien ver noi,

E 2

A cui

*A cui pur dianzi io dissi  
Ch' andasse à le capanne, e ne portasse,  
Quel che fa di mestiero  
Per offerire al tempio  
Andianui tutti insieme e riuerenti  
Per la salute nostra inuocheremo  
L'aiuto de gli Dei.*

*Sel. Si ch'io per me non credo  
Ch'altri mitigar possa i nostri affanni.*

## SCENA QUARTA.

Coridone, Seluaggio, Olindo.

**E** *Ccomi presto Olindo à i tuoi seruigi,  
Et ho ferma speranza ch'otterrai  
La grazia che domandi.*

*Sel. Questa e sola de i miseri il refugio.*

*Olin. Vedete il Sacerdote uscir del Tempio  
Andianne à quello humili.*

## SCENA QUINTA.

Sacerdote di Venere, Olindo,  
Seluaggio, Coridone,

**E** *Ben ragione o Dea, ch'it terzo Cielo  
Possiedi, che ciascun ti porti incensi,  
Faccia*

*Faccia fumar gl'altari, & offerisca  
I preziosi doni,  
Poi che douunque io vado, ouunque io miro  
Cosa non è, che non dimoſtri aperto  
De le tue gran bellezze il diuin raggio,  
Miro souente il Cielo, e tutto adorno,  
Lo veggio ogn'hor di rilucenti stelle,  
E te fra l'altre belle  
Bellissima rassembro;  
Tu prima à gli elementi  
Ch'eran deformati, e brutti,  
Desti forma, e bellezza,  
Tu rinuerdi le piante, e dai rigore  
A gl'odorati fiori.  
Tu perfezzione aggiugni à gli animali  
Gli huomini à Dei somigli, e per te sola  
S'ama, e si gode il tutto;  
E che dich'io? se di raccorre insieme  
Bramasti le tue lodi, o non piu toſto  
Del ciel le stelle annouerar potrei  
E le minute arene?  
Ingegno d'huom non può salir tant'alto,  
E contemplare i tuoi diuini effetti  
Tu in Cipro, in Pafò, in Gnido  
Amata, e riuerita,  
Ne le Città, ne i Borghi, e ne le Ville*

Risuona il nome tuo ;  
 Non sol prezzi gli scettri , e le corone ;  
 Le piramidi eccelse , e gli alti tetti ,  
 De i superbi edifizij ,  
 Ma degni anche i pastori , & i diletti  
 Ne l'humili capanne hauer ricetto ;  
 Hor ecco che deuoti  
 Vengono i tuoi diletti ,  
 Odi le lor preghiere , e questi doni  
 Ti sian cari , e giocondi .

Olin. Stirpe de l' Alto Giove

De le bellezze Dea, madre d' Amore  
 A te ne vengo con deuota mente ,  
 E t' offerisco in dono  
 Candido , e puro latte ,  
 Come sincera , e pura  
 Fu sempre la mia fede ;  
 Tu mossa hoggi à pietade  
 Del mio graue tormento ,  
 Mitiga, doma , e muta il fiero sdegno  
 De la mia bella Ardelia , e in lei rinuoua  
 Le giuste antiche fiamme .

Sel. Chiaro lume del Cielo , e fida scorta  
 Del luminoso Dio che Delfo honora :  
 Eccomi humile à i voti , à le prieghiere ,  
 Deh se di me ti cale

Tuo

Tuo deuoto, e fedele  
 Fa che questa d' Amor nemica Clori  
 D' amare impari , e sopportar le fiamme  
 De l' amato tuo figlio  
 Fra tanto il picciol dono ,  
 Che con affetto pio ti porgo accetta .  
 Sac. Hor andatene allegri  
 Pastori miei , che s' è com' esser suole  
 La santa Dea de le miserie humane  
 Pietosa , io da voi veggio  
 Tosto lungi ogn' affanno , e le speranze  
 Vostre condotte al desiato fine .

### CORO SECONDO.

O Del Ciel chiaro lume ,  
 De le stelle splendore  
 Guida , e sostegno sol di tutto il mondo ,  
 Se per lungo costume  
 Con gli anni i giorni , e l' hore  
 Vai rimirando fin nel più profondo  
 Del mare ombroso fondo ,  
 Dinne se mai ti rende  
 Di pura , e salda fede  
 Cosa mortal mercede ?  
 O se pur troppo ohime tuo nume offende ,

E

4

Sour-

Sour' ogn' altro potente  
 Vago, puro, e lucente  
 La terra al tuo ritorno  
 Di nuoue frondi, e mille  
 Vaghi fioretti adorna il verde seno,  
 Al tuo chiaro soggiorno,  
 Par ch' arda, e si distille,  
 D' amorosi desiri, e mostra à pieno  
 Mentre s' apre al sereno  
 De tuo bei raggi ardenti,  
 Che se fosse il potere  
 Eguale al pio volere,  
 O partiresti à passi tardi, e lenti,  
 O nel suo grembo ascoso  
 Sarebbe il tuo riposo.  
 L' acqua pur troppo accoglie  
 Questa tua vaga lucc  
 Troppo l' infiamma il tuo celeste foco,  
 Che le sue ricche spoglie  
 A palesarne induce,  
 Onde prima ne resta, e à poco, à poco  
 Cangia natura, e loco;  
 Non fa torbidi, e negri  
 L' aria i tuoi chiari raggi  
 Nè i tuoi lunghi viaggi  
 Vietan l' ardenti fiamme, e par s' allegri  
 Ciascun

Ciascun di rimirarti  
 Vago sol d' honorarti.  
 Non men di questi noi deuoti al Cielo,  
 Ond' ogni ben ne viene  
 Volgian la nostra spene.

## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A

Clori, Ardelia,

**T** V vorrai dunque Ardelia  
 Per seguir sempre Amore  
 Stare in tormenti, e pene.

Ard. Anzi seguir lo voglio  
 Per mio maggior diletto, e maggior gioia.

Clor. Come di riui i verdeggianti prati  
 E di tenere frondi il gregge, e l' api  
 De gli odorati fiori  
 Non si veder mai sazie,  
 Così ne il crudo Amore  
 Gia mai si pasce à pieno  
 De le lacrime nostre, e de i sospiri.

Ard. Ma n' è sì dolce, e sì gradito il pianto  
 Che di gran lunga ananza

*Il piacere, e la gioia.*

**Clor.** *Tu segui un Dio fanciullo, un Dio ch'è cieco,  
E che premio ne spera?*

*S'egli è fanciullo ei non sarà costante*

*In mantener la fede, e s'egli è cieco*

*Prendi fallace scorta, e facil fia*

*Che tosto ei ti conduca al precipizio,*

*Hor pensa a i casi tuoi*

*E leuati dal cor questo pensiero.*

**Ard.** *Cosa impossibil tenti,*

*Se ben dalla ragion forzata, e vinta*

*Chiaramente conosco,*

*Che tu parli a buon fine,*

*E che mi di il mio bene.*

**Clor.** *Dunque impossibil credi*

*Fuggir d'Amor l'impero,*

*Tu segui solo Amor perche tu vuoi*

*Non volere, e vedrai se l'haurai in odio.*

**Ard.** *Non posso, non volere*

*Che gli ha forza, e valor sopra gli Dei,*

*Non che sou' una debile fanciulla.*

**Clor.** *Non l'ha, ma se l'ha presa*

*Come auido Tiranno*

*Da per se stesso, è pure inerme, e ignudo*

*E quei dardi ch'ei porta*

*Son rintuzzati, e frali,*

*E voi*

*E voi che lo seguite a i vostri danni*

*Lo fate forte, e gli aguzzate i dardi,*

*Ei come folle, e temerario cerca*

*D'opprimer sempre altrui;*

*E da gli occhi souente corre al core,*

*O vietategli il passo, e all'hor vedrete*

*Com'è debil guerriero.*

**Ard.** *E chi mai se l'aspetta,*

*Riscalda egli, e ferisce à luogo, e tempo*

*Che nessun se lo pensa,*

*Et è la fiamma sua così cocente,*

*Si cupa è la ferita*

*Che non la spegne e sana*

*Ne virtù d'herbe, ne magici detti.*

**Clor.** *Quelche non ponno l'herbe, e le parole*

*Puo la propria virtude al cor ristretta.*

**Ard.** *Hor su vedrenne il fine*

*Tu ti mostri gagliarda,*

*E forse al primo incontro andrai per terra,*

*Chi gia mai non ha visto il mare irato*

*Ardito, e allegro à l'onde si commette;*

*Ma tosto ch'ei lo proua*

*Ohime che sospirando,*

*Del suo folle desio si duole, e pente;*

*O quante volte o mia leggiadra Clori*

*Altri ne la fiorita, e verde etade*

*Ha*



Ha disprezzato e l'arco, e le saette  
 Di questo arciero inuitto,  
 Che poi vicino al fin de la sua vita,  
 Sotto al suo duro giogo il collo ha posto,  
 E con la voce languida, e tremante  
 Scoperto ha quel dolor ch' il cor gl'ingombra,  
 E riformata ha con le fredde mani  
 L'hispida barba, e le canute chiome.

Clor. Prima vedrai correre i fiumi al fonte  
 Il mar senz' onde, e ne i piu alpestri gioghi  
 Dell' apennino andar notando i pesci  
 Ch'io per Amor mi dolga.

Ard. E cieco amor perche gli amanti priua  
 D'ogni lor sentimento, & è fanciullo  
 Sol perche per leggieri, e picciol cure  
 Ci fa lasciare il nostro meglio, e dietro  
 Ha l'ali, perche vola in mezzo al cuore  
 Di noi mortali, e porta in man le freccie  
 Al fianco la faretra,  
 Perch'è intento à ferir chi piu gli piace,  
 Tu non hauraz riparo  
 Se sarai destinata al suo seruigio.

Clor. Il tempo scoprirà s'io non m'inganno  
 Chi di noi dica il vero,  
 Almeno ama chi t'ama,  
 E chi ti fugge sprezza,

Cosi

Cosi potrai d'amor goder felice  
 I premi, e le dolcezze.

Ard. S'elegger io potessi  
 D'amare vn piu ch'vn'altro,  
 Ancor m'eleggerei di non amare;  
 Credi à me credi Clori  
 Chi in se gia mai non proua questi ardori  
 Non puo se non errare,  
 Mentre vuol giudicare, e dar consiglio.

Clor. Hor su ch'in vano spendo  
 E le parole, e il tempo;  
 Segui pur segui Ardelia  
 Queste dannose voglie;  
 Ma poi non ti dolere;  
 O come sei mutata?

Ard. Non vedi tu Seluaggio à me piu caro  
 De loro, e de le gemme  
 E piu de gl'occhi miei;  
 S'ei mi riporta l'alma,  
 Che per seguirlo abandonò gia il core  
 Conuien ben ch'io mi muti  
 Perche riceuer debbo e spirto, e vita.

SCE-

## SCENA SECONDA

Seluaggio, Clori, Ardelia.

**Q**Uetansi i venti il Ciel si rasserena,  
 Non sempre neua, e piauè,  
 Ma lasso i miei sospir non vengon meua  
 Ne le lacrime, e il pianto,  
 S'io viuo lungi da l'amato bene,  
 Viuo sì ma la vita  
 Mi sembra horribil morte,  
 E se pur m'è presente  
 Si m'è contrario, e crudo,  
 Che manca in me l'ardire, e le parole  
 O miracol d'Amore,  
 Da Clori sola io prendo, e spirto, e voce,  
 E per Clori mi manca e voce, e spirto?  
 E forza pur ch'io parli,  
 Ninfe gentili, e belle,  
 Che co i viuaci vostri, e chiari lumi  
 Splendete più de le lucenti stelle,  
 Non sò se troppo audace  
 Vi vengo à disturbare,  
 Non è la colpa mia, colpa è d'Amore  
 Che del vostro bel sen s'è fatto nido,

E à

E à me conuien seguirlo, ouunque ei vada.

Clor. Pastore haurai che fare à correr dietro  
 A un Dio ch'ha l'ali, e fugge.

Sel. So ben ch'Amor mi fugge,  
 Se mi schiui, e dispregzi altera Ninfa  
 Non men cruda, che bella,  
 Ma se fuggissi ancor di là da l'Alpi  
 Se tu varcassi, e l'Eufrate, e'l Nilo  
 Sempre ti seguirei,  
 Ne se su'l fiero dorso  
 Del caual di Medusa in aria à volo  
 Fussi portata, o se di Perseo l'ali  
 Ti mouessero i piedi, haurei pensiero  
 Di lasciarti gia mai,

Clor. Hor à te tocca Ardelia  
 Di reprimer l'ardire,  
 E di fermare il corso  
 Di questo mio veloce corridore.

Ard. Amo io Seluaggio, e l'Amo  
 Più de la propria vita,  
 Per ciò quel ch'à lui piace  
 A me conuien che piaccia,  
 Sei ti vuol bene, & io t'amo, e t'adoro.

Sel. Graziosa fanciulla  
 Sol per questi tuoi detti  
 Non posso non amarti,

In

*Tu sei vaga, e gentil, quant'alcun' altra  
Di questi piani attorno,  
Ne ti mancan gl'amanti, ond'è ragione  
Ch'apprezzi quegli, e me lasci seguire  
La mia diletta Clori.*

*Clor. Dimmi Seluaggio parli tu da vero  
Sei giouane, e gentile,  
E sei da molte amato  
Prendi prendi il tuo bene  
E à me lascia seguire  
Quel che piu mi diletta.*

*Ard. Se Clori pur t'amasse,  
Non arderei gia mai muouer vn passo  
Ne dire vna parola,  
Che turbasse il tuo core,  
Ma s'ella ohime t'ha in odio,  
Et io t'amo crudele  
Vuoi dare à l'odio in ricompensa Amore,  
Et à l'Amor lo sdegno?*

*Sel. Tu spendi il tempo inuano, e non t'accorgi  
Che potresti far molle vn sterpe, vn sasso,  
Pria che distormi da l'amata Clori,  
Non mi duole il mio male,  
Ma sol di te mi cale,  
Se' fugge il tempo, e vola,  
E vien l'ultima etade*

*In cui*

*In cui d' Amar non lice,  
Tu sola ohime vorrai  
Non pregiar le dolcezze  
D'amore, anzi il tuo bene*

*Clo. Questa tua faccia lagrimosa, e mesta  
Gli ardenti tuoi sospiri i tuoi lamenti,  
Non son segni di gioia,  
O che amare dolcezze,  
O che fallace bene  
Comparte Amore à chi l'honora, e cole?*

*Sel. Così gioisco, e godo  
D'amarti piu d'ogn'altro,  
Che questa faccia lacrimosa, e mesta,  
Gli ardenti miei sospiri, i miei lamenti  
Son chiari aperti segni  
De l'interna mia gioia.*

*Clo. Gioisci dunque, e godi  
Ne gli aspri tuoi tormenti  
Ch'io pria voglio morire  
Che per Amor languire.*

*Ard. Seluaggio, hor vedi come  
Questa superba apprezza  
Le tue calde preghiere;  
Deh cangia homai, deh cangia  
L'ostinata tua mente,  
E se la crudeltade*

*F In*

*In lei così ti spiace,  
 Douresti hauer pietade  
 Tu de gli altrui martiri,  
 E pregiar la mia fede  
 S'honesto Amor può meritar mercede.*

*Sel. A la gran crudeltade  
 Darò per guiderdon la crudeltade,  
 Tu sei sola cagion, ch'ella non m'ami  
 Et io t'ho in odio, e sprezzo  
 Questo tuo vano amor, questa tua fede,  
 V anne ti prego altroue, e non volere  
 Venirmi tanto attorno.*

*Ard. Cosa non feci mai per dispiacerti  
 Et hor vie piu di contentarti bramo  
 Se ben contro à mia voglia.*

*Clo. A l'ingiusto tuo sdegno  
 Darò per guiderdon l'ira, e lo sdegno.*

*Sel. Et io per non turbarti  
 Di qui mi partirò misero, e solo,  
 Tu resta allegra de la mia partita  
 Ch'io di qui parto per finir la vita.*

## SCENA TERZA

Clori.

**C**H E debbo far che mi consigli Amore?  
 Ardelia m'è compagna, e non è giusto,  
 Che

*Che per amar Seluaggio io le dispiaccia,  
 Ma sopportar debb'io,  
 Che si gentil pastore  
 Sol per amarmi mora?  
 Mi discoperse Ardelia i suoi trauagli  
 Le promisi ogn' aiuto, o s'io le manco  
 Non è gran tradimento?  
 Seluaggio ha la sua vita; ogni sua speme  
 In me sola riposto, o s'io lo sprezzo  
 Non è gran crudeltade?  
 Non son bastante à scioglier questi nodi  
 Ci vuol diuino aiuto;  
 Venere tu, che da i celesti scanni,  
 Scorgi fin dentro à i cori ogni pensiero  
 Di noi ciechi mortali  
 Se dal mio petto è lungi  
 Macchia di crudeltà, di tradimento,  
 Mostrami tu la via, tu m'apri il modo  
 Di quel ch'io debbo oprare,  
 Ch'io sarò sempre ad vbidirti intenta.*

## SCENA QUARTA

Tirsi, Galatea, Coridone,

**N**ON sò com'esser possa  
 Ch'io non men'accorgessi.

F 2 Et

**Gal.** Et io t'afferma, e giuro,  
 Che quel ch'io dico è vero  
 Quand'io secondo le promesse fatte  
 Del tuo souerchio ardor la fiamma, e'l foco  
 Chiaramente scopersi,  
 Ella volgendo in gioco  
 Gli amorosi miei preghi, e le parole,  
 Alla fin sorridente  
 Mi domanda, chi è Tirsi?

**Tir.** Hor vedi se la mi ama  
 Se ancor non mi conosce

**Gal.** Attendi, io le risposi  
 E quel giouin pastore  
 Che sta vicino a Filli,  
 All'hor tutta smarrita, ohime soggiunse  
 Non ha nome Seluaggio? o dolce errore  
 Sospirar per Seluaggio, & amar Tirsi;  
 Io di sua fede incerta,  
 Disi sì si mi burli;  
 E auuampando di sdegno  
 Il pie veloce mossi, i passi apersi  
 Per partirmi da lei,  
 Quand'ella al collo mio le braccia auuolse,  
 E disse per quell'arco, e quegli strali,  
 Ond'ho piagato il core,  
 Ti giuro che dal di ch'hebbi pensiero  
 D'abban-

D'abbandonare Olindo;  
 Tirsi de l'alma mia prese l'impero  
 In mezo al petto mio dipinse Amore  
 Anzi scolpio l'amato Tirsi, il fine  
 Di tutte l'opre mie; Hor vedi come  
 Con dolce inganno Amor ti fa felice,  
 E s'io non dubitassi,  
 Ch'altri lo risapesse,  
 Ti vorrei dir quel ch'ella ancor soggiunse.

**Tir.** Ohime che dolce nuoua,  
 Segui di grazia Galatea gentile,  
 Ne dubitar, ch'io sia mai per ridire  
 Cosa che tu mi dica.

**Gal.** No nò bastiti questo  
 Io so ch'Elpino assai di me si fida,  
 E se mal ne auuenisse,  
 Sarebbe mia la colpa, e insieme il danno.

**Tir.** E che mal puo seguirne?  
 Tu m'hai data la vita hor vuoi ch'io mora?

**Gal.** M'è forza l'ubbidirti  
 A pena al suo parlar mi vide intenta  
 Che d'honesto rossor la faccia tinse,  
 Ambe le man con le sue man mi strinse,  
 E se la lingua tacque,  
 All'hor non tacque il core,  
 Che tosto mandò fuore,

*Amorosi sospiri,*  
*Spessi sospiri ardenti,*  
*C'haurian mosso à pietade.*  
*E le fiere, e le piante; e gli elementi.*  
**Cor.** *Megli' è ch'io mi nasconda, e senta come*  
*Per Olindo s'adopra il nostro Tirsi.*  
**Gal.** *Io del tuo ben che solo al mondo curo*  
*Auida piu d'ogn'altra,*  
*Fingo di non conoscer la cagione*  
*Di tante mutazioni, e prego ch'ella*  
*Mi scopra il suo pensiero,*  
*E che mi scopra il vero.*  
*Et ella tace, & à i sospiri aggiunge*  
*Lacrime amare, e mentre in un pur vuole*  
*Piangere, e sospirare,*  
*E tacere, e parlare,*  
*Piange parla, e sospira,*  
*Ma di tacer s'adira;*  
*In lei così potero,*  
*Al fin le mie preghiere,*  
*E l'ardente desio,*  
*Che la sua lingua sciolse*  
*Con questi breui detti.*  
*Pur mi darà tanta baldanza Amore,*  
*Ch'io ti farò palese il mio dolore;*  
*Se Tirsi tosto non mi porge aita,*

Sarà

*Sarà cagion, ch'io finirò la vita.*  
**Cor.** *Non ragionan d'Olindo.*  
**Tir.** *Son sì per l'allegrezza*  
*Fuor d'ogni sentimento,*  
*Ch'io non so piu che dirmi*  
*Ti strinse ambe le mani*  
*Con le sue bianche mani*  
*La mia gradita Ninfa,*  
*Et à me strinse il core;*  
*Stringerò forte anch'io,*  
*Stringerò le tue mani,*  
*Nè so s'haurò possanza*  
*Di stringere il suo core.*  
**Gal.** *So ben ch'il mio tu leghi*  
*Con mille, e mille nodi;*  
*E si fa notte Tirsi,*  
*E meglio ch'io mi parta,*  
**Tir.** *Deh non partire ancora, o s'io potessi*  
**Gal.** *Che vorresti potere*  
**Tir.** *Dirle sol che per lei mi struggo, e moro*  
**Gal.** *Non ti mancherà tempo:*  
**Tir.** *Non so s'io viurò tanto*  
**Gal.** *Ben viurai tanto sì; Tir. Ohime ch'io temo.*  
**Gal.** *Io veggio, che far proua*  
*Tu vuoi de la mia fede,*  
*Et io ne son contenta,*

F 4

Quando

*Quando in vece di raggi  
La notte spargerà più d'ogni intorno  
Oscure l'ombre, oprerò sì ch' Ardelia  
Conforme al tuo volere  
Ti mostrerà d' Amor non picciol segno,  
Pur che le sij fedele.*

**Cor.** *Lasso che nuoua è questa*

**Tir.** *Vn' hora mi par mille Galatea,  
Non per hauer di te piu certa proua,  
Ma per scoprirle à pieno il mio desire:*

**Gal.** *T' aspetto adunque à Dio.*

**Tir.** *A Dio mia vita, à Dio,  
Se questa notte è à me propizia, ò Gioue,  
Chi nel regno d' Amore è piu contento,  
Godasi pur Titon la vaga aurora  
Me sola Ardelia apprezzì,  
Ch'io sentiro di lui gioia maggiore,  
O me felice, ò fortunato Amante.*

## SCENA QUINTA

Coridone.

**M** *Isfero, e che deu'io sperar d' Olindo?  
Quella, ch'egli ama, e segue  
E fatta sua nemica,*

*E persa*

*E persa è la speranza  
Di placarla gia mai;  
E per chi sommo Gioue,  
Forse per vn piu fido  
Di lui, non gia, per l'empio  
E scelerato Tirsi;  
Così perfido Tirsi hor hai tradito  
il tuo fedele amico?  
Ne di pietà ne d'amicizia il nodo  
T'ha potuto piegar l'ingrata mente,  
Queste non son quelle promesse ah! lasso,  
Ond'io sperai souente,  
Ch'ei racquistasse il suo perduto bene;  
Non son queste le lacrime, e i sospiri,  
Che poco fa spargeni; ohime che mentre  
Piu ne la mente gli riuolgo, e penso  
A la tua crudeltà piu mi confondo,  
Vdite, vdite o Dei del cieco inferno,  
Se ne l'ultime parti de l'abisso  
Punite vn tradimento eguale à questo:  
Qui de la fede indissolubil nodo  
Si scioglie, e d'amicizia  
L'inuiolabil legge hoggi s'atterrà,  
Qui s'uccide à gran torto il piu fedele,  
Con larga man si premia chi per premio  
Hauer douria la morte;*

*Nessun*

Nessun fia piu ch' in altrui detti spera,  
 Se mentre siamo a i desiderii nostri  
 Senza riguardo intenti,  
 Non si teme il giurar, ne si perdona  
 A le vane lusinghe, a le promesse;  
 Ah! lasso io veggio Olindo  
 Discoprirogli il tutto, o pur è meglio  
 Tacer fingendo quest' aspra nouella?

## S C E N A S E S T A.

Olindo, Coridone.

**O** Nd'è, ch'io veggio lacrimoso, e mesto  
 Il caro Coridone? ohime quegli occhi  
 In terra fissi, e pieni  
 Di lacrime mi danno inditio certo  
 De i miei futuri danni,  
 O Coridone, e che dolor t' affligge,  
 Tu non rispondi a l' infelice Olindo?

Cor. Et io non so che dirmi.

Olin. Deh dimmi la cagion del tuo tacere,  
 Non mi tener piu dubbio, io tene prego  
 Per quello stretto nodo d' amicizia,  
 Ch' ambi congiunse infn da i teneri anni.

Cor. T' apporterà gran duolo

Il mio parlare. Olindo;  
 Ma forza, è ch'io ti scuopra,  
 Per l' amor ch'io ti porto,  
 E per la fede, ch' offeruar ti debbo  
 Vn nuouo tradimento  
 Misero, & io son quello  
 A cui da il Cielo in sorte,  
 Ch'io ti porti sì triste, e rie nouelle?  
 Di che lasso ragiono,  
 Ahime come non manca  
 In me la lingua, c' l' suono?  
 Deh perche vita homai non abbandono?

Olin. Hor segui Coridone, e non temere  
 De i casi miei, perche, tale è la doglia,  
 C' ho dentro al cor, che ben puoi di sicuro  
 Senza temer d' accrescerla, ridirmi  
 Tutto quel c' hai di nuouo.

Cor. Dirollo adunque se così ti piace,  
 Quell' ingrata d' Ardelia, c' hai tu tanto  
 Amata, e riuerita,  
 Quella superba Ninfa, à cui tu sei  
 Stato sì fido, hor ti abbandona, e fugge,  
 E Tirsi, è Amante suo, e Tirsi gode  
 Quella mercè, ch' à te conuiensi Olindo;  
 O che amico fedele, hor vedi come  
 Sotto finte parole ei t' ha tradito.



*Olin.* Forse *Ardelia* ama *Tirsi*  
 Perch'ella spesso muta il suo pensiero;  
 Ma che *Tirsi* ami *Ardelia*,  
 Non crederò già mai.

*Cor.* Credilo pure *Olindo*, o così fosse  
 Quel che tu mi di vero,  
 Poco fa di nascosto udito ho *Tirsi*  
 Rallegrarsi d'hauere in questa notte  
 A ritrouarsi con l'amata *Ardelia*,  
 E poco ci mancò, che questo spiedo  
 Non disturbasse il suo contento, e fosse  
 La morte sua, ma solo  
 Mi ritenne l'amor che tu gli porti,  
 E perch' intender voglio à pieno il fatto,  
 E giugnerlo dou'ei negar non possa  
 D'esserti stato ingrato, e traditore.

*Olin.* Quando haurà fine homai la doglia mia?  
 All'hor quand' haurà fin questa mia vita.  
 Fortuna à me troppo peruersa, & empia,  
 Perche cagion così mi stratij, e crucij:  
 Doppia, è la pena mia doppio è l'inganno  
 Che mi conduce homai vicino à morte,  
 E con doppia cagion ti chiamo ingrata,  
 Hai *Tirsi* ingrato, ah *Tirsi*  
 Queste son le speranze,  
 Chi folle dau' à l'infelice *Olindo*?

Se

Se non haueui à core i dolor miei,  
 E di tormi ogni ben t'eri proposto,  
 Perche con rie promesse, e con fallaci  
 Speranze si addolcui  
 L'aspra mia pena acerba, ond' à quest' hora  
 Morte tratto m'hauria:

Non mi doglio di te per ch'ami *Ardelia*,  
 Che non ha schermo alcun di noi, che possa  
 Contro à i colpi d'Amor, ma sol mi dolgo,  
 Che col tacer d'amarla, hai prolungato  
 La mia penosa vita, anzi accresciuto  
 Doglie infinite, à doglie, e pene, à pene

*Cor.* Deb se l'amor ch'io t'ho portato *Olindo*,  
 Merita appo di te qualche mercede,  
 Non ti lasciar così vincer dal duolo,  
 Ch'io son disposto pria ch' il nuouo giorno  
 N'apporti Febo, far di te vendetta;  
 Mora *Tirsi*, e ne vada à i regni bui  
 A punire il suo fallo.

*Olin.* E morto *Tirsi* poi di me che fia?

*Cor.* Sarà contenta *Ardelia*, & haurà visto  
 S'ad altra ti sei dato, e se conserui  
 Intera ancor la fede à lei promessa.

*Olin.* Anzi in lei crescerà l'ira, e lo sdegno  
 Perche se à torto hora mi fugge, e schiua  
 Ben' à ragion di me dorraffi quando

Le

*Le haurò l'amato, e caro Tirsi ucciso  
No nò meglio è, che me di vita priuè  
E non disturbi le dolcezze altrui.*

*Cor. Lasciam la morte all'ultimo rimedio  
Che doppo morte poi sperar non lice.*

*Olin. Se del nostro sperar la Morte, è fine  
Ben conosch'io, d'esser vicino à morte  
Poi ch'io son giunto al fin d'ogni mia speme.*

### CHORO TERZO.

**S***i corre il tempo, e vola  
E fuggendo ne toglie  
Quanto di ben, ne die la terra, e'l Cielo  
Che l'alma in se raccoglie  
Ouunque gli occhi giri  
Graui doglie, aspri pianti, empì martirè  
Hor potesse ella almeno ignuda, e sola  
Sciorsi dal graue volo  
In cui discese à prouar caldo, e gielo.  
Qual empia fera asconde  
Dentr'al ruuido seno  
L'ira, la crudeltà, l'odio, e lo sdegno,  
Che piu no'l celi à pieno  
Con disusati modi  
L'huomo, sol per ordire inganni, e frodi,  
Deh sia sommerso tosto in mezo à l'onde*

*Rapito*

*Rapito al basso regno  
Ch'è di viuer qua giù del cielo indegno.  
Diede natura al suono  
La voce, e le parole  
Per discoprire altrui quel che nel core,  
Occhio mortal non suole  
Vedere, & ei ricopre  
Con la voce il pensiero, attende ad opre  
Da la ragion diformi, e mentre il dono  
Di natura disprezza, e viue e more  
Di fede, di bontà priuo, e d'honore.*

*Ohime s'hoggi puo tanto  
De le nuoue Sirene il dolce canto,  
E non gioua d'Orfeo pregiata lira,  
La fragil barca nostra, è in gran periglio,  
E chi dar ne potrà fedel consiglio?*

### A T T O Q V A R T O

#### S C E N A P R I M A

Clori,

**H***O R che lungi da noi dimora il sole,  
E ne l'altro hemispero ei fa soggiorno  
A ciascuno animal prescritto è il tempo  
Di dar riposo à le già stanche membra*

*E à*

E à chi d' Amore il foco in se nasconde,  
 Nè al chiaro sol nè à l' ombre della notte  
 Pur vn breue riposo ha il ciel prescritto:  
 Vissi libera vn tempo, e sciolta anch'io  
 Da i legami d' Amore hor, non piu sono,  
 Che de l' amato mio Seluaggio il nome  
 Scolpito ho dentro al core,  
 Ne sia ch'indi lo tolga,  
 Se pria non toglie à me l' alma, è la vita;  
 Che s'io gli fui ritrosa, e à suoi lamenti  
 Piu dura assai che pietra;  
 Hor che scolpito è in pietra,  
 E ben ragion ch' in fino à l' ultim' hore  
 Ei ci rimanga impresso,  
 O che piaceuol foco,  
 O che felice ardore  
 E questo ch' in me sento?  
 D' ambi pari è l' etade,  
 D' ambi il voler concorde,  
 O così fosser quelle fiamme estinte  
 Ond' arde per Seluaggio Ardelia in vano,  
 Come non tornerebbon le nuou' ombre  
 A ricoprir la terra, ch'io vorrei  
 Scoprir quel che nel petto io tengo ascoso,  
 E mostrare à Seluaggio, ch'io non sono,  
 Com' ei mi tien, di fera Tigre nata,

Ma

Ma meglio è ch'io di ritrouar m' affretti  
 Alfesibea la saggia, accio che s' ella  
 Ha modo alcuno, ond' io possa offeruare  
 La fede data à Ardelia, e in vn premiare  
 La seruitù del mio fedele amante;  
 Lo faccia, & io ne resti à pien contenta;  
 S' ella da l' alto Ciel le stelle in terra  
 Conduce, e de i correnti fiumi il corso  
 Rallenta, e li rimena al primo fonte,  
 S' ella spezza la terra, e de i sepolcri  
 L' ombre richiama, e ricongiugne l' ossa  
 Al' ossa già disgiunte,  
 S' ella serena il Ciel di nubi cinto,  
 Se sola ell' ha domato i fieri mostri  
 Del tetro Auerno, e sola ha in suo potere  
 Di Medea l' herbe, e l' arte,  
 Sperar si deue, ch' ella spenga, e mute  
 Questo nuouo desio, ch' Ardelia infiamma,  
 E in lei rinnoui quell' antico ardore  
 Ch' vn lieue sdegno ha consumato, e spento.

## SCENA SECONDA

Coridone, Olindo,

**N**ON si conuiene Olindo in questi fatti  
 Nesser si rispettoso, ei t' ha tradito

E Puniamo

*Puniamo hora l'inganno,  
E poi col tempo andrem pensando al meglio.*

*Olin. Deh riguardiamo al fine,  
Perch'io non posso creder c'habbia Tirsi  
Commesso si gran fallo,  
E quando ancor sia vero,  
Se questo fatto non gioua al mio stato,  
Lascianne far vendetta à gli alti Dei:*

*Cor. No nò conuien mostrargli,  
Quant'ei t'habbia m̃cato, hor dunque attēdi  
A questo passo ch'io per quella strada  
Andrò, che ha il fine appunto a le capanne  
Di quell' ingrata Ninfa  
E se per caso auuien, ch'ei di qui passi  
Che non lo credo grida, e in vn momento  
Di là correndo me gli farò innanzi,  
E intenderenne il tutto.*

*Olin. Il simil da te aspetto, hor vanne adunque  
Ch'io mi starò nascosto in questa macchia.*

*Cor. Non prima giugnerai, ch'io l'hauro ucciso.*

### SCENA TERZA

*Olindo.*

**I**L corpo ohime s'asconde  
Fra sassi, sterpi, e spine;

*L'alma*

*L'alma d'affanni è carca,  
Che pungon piu de le pungenti spine;  
Si posa ohime questa terrena spoglia  
Dentr' un nido di fere;  
Ha l'alma mia ricetta  
Entr'al cor d'una Ninfa  
Piu cruda assai de le seluagge fere,  
O che rozzi legami  
Stringon'ahi lasso le mie stanche membra,  
Che pur le douria stringer quella mano,  
Ch'incatenommi il core,  
O che acerbo dolore, è quel ch'io sento,  
Squarcion la faccia mia l'acute punte  
De i fieri dumi, ma più m'apron l'alma  
Sdegno d'altera Donna,  
Desio d'aspra vendetta,  
E quel ch'è peggio ancor non sono al colmo  
De i miei trauagli, ma maggior n'aspetto;  
Con questi occhi vedrò l'amate luci  
Piu chiare assai de le lucenti stelle  
Pietose riguardar chi piu m'offende,  
Vedrò la delicata, e bianca mano,  
Que souente aguzza i dardi Amore  
Porgere à Tirsi indegno  
Di mirarla gia mai,  
Vedrò misero ancora*

*Per mio maggior tormento,  
 Quelle vermiglie labbra ond' Amor prende.  
 L'esca, il fucile, e le sue faci accende  
 Congiunte à quelle labbra,  
 Che sol ministre son d'inganni, e frodi;  
 Ahime vicino io sento  
 Quel forse, ch'è cagion del mio languire.*

## SCENA QUARTA

*Tirsi, Olindo,*

**O**ME felice, o notte à me piu cara  
 Che non fu cara al gran figlio d'Atreo  
 Quella notte, in cui fur destrutti, & arsi  
 I superbi edifizij, e l'alte mura  
 Che seggio, & opra fur di Laomedonte,  
 Non così rallegrosi il saggio Vlisse  
 Quando toccò i paterni, e cari lidi,  
 Che visti non hauea molti anni à dietro,  
 Come lieto, son'io, che già vicino  
 D'esser m'auveggiò à la mia cara Ardelia,  
 O che dolcezza, è questa, ò che contento  
 Già mi par di veder quei chiari lumi,  
 Ond'ardo in me conuersi,

*Gia*

*Gia mi par di sentir la bianca mano  
 Premer queste mie membra, e già raccolgo  
 Da quelle ardenti rose  
 Da quei viui coralli  
 Nel mio felice seno  
 Ne la felice bocca  
 Aure dolci, e gradite.*

*Olin. Morte disturberà le tue dolcezze.*

*Tir. Ma che romoreggiar sent'io qui attorno  
 Ne pure alcun ci scorgo?*

*O fallace timor, come fallaci  
 Rendi i miei sensi, è à l'allegrezze aggiungi  
 La tema, e il duolo, ond'io mi discoloro,  
 Veloci corri ò Tirsi  
 Da l'amato tuo bene,  
 Ne fin chi ti disturbi, e chi ti tolga  
 Quelche piu cerchi, e brami.*

## SCENA QUINTA.

*Olindo.*

**M**isero che farò seguirò Tirsi  
 E con le proprie man darò la morte,  
 A chi con l'opre sue mi tien' in vita  
 Dura vie piu che morte?

*G Non*

Non è la morte pena  
 Eguale al tradimento  
 Ma de gl'inganni suoi sarà pur fine;  
 E che fine alto Gioue  
 Anzi un nuouo principio à le mie pene,  
 A la gran crudeltade  
 Di quella per cui d'huom cangiato in fiera;  
 Ohime lasso mi sento,  
 Deh poi ch'io son condotto à quella doglia  
 Ch'ogn'altra doglia auanza  
 Troncate ingiuste Parche,  
 Troncate homai di questa vita il filo,  
 Mano infelice, o mano,  
 Che premere, e toccare  
 Doueni pur le delicate membra,  
 Oue s'asconde Amore,  
 Prendi misera il ferro, oue s'asconde  
 Il premio, e la mercede  
 Del tuo lungo seruir de la tua fede;  
 Poi che non vuoi punir gl'inganni altrui,  
 Almen fa che la morte  
 Te gli nasconda, è copra,  
 Ma meglio è pur che prima  
 Ti tinga di quel sangue  
 Di quel sangue dich'io per cui sta in vita.  
 Lo scelerato Tirsi,

E che

E che ne tragga fuori  
 Gli spirti insieme, e l'alma,  
 Accio che chi ministro, è sol d'inganni  
 Per via d'inganni mora,  
 Affretta o piedi il corso,  
 Mora homai Tirsi, e mora  
 In grembo à la sua Diua,  
 Uccida Tirsi il ferro,  
 Uccida Ardelia il duolo,  
 E doppo uccida Olindo il ferro, e'l duolo,  
 Ma perche questo ohime, s'Amor lo sforza  
 A seguir quest'altera  
 Nemica mia, che del mio mal gioisce,  
 E s'ella lo consente,  
 Ben duro sasso fia, ben fero sterpe  
 S'ei non l'ama, e l'adora;  
 A me dunque conuien schiuar fuggendo  
 L'amorose facelle?  
 Ma lasso io ardo, e son già tutto foco,  
 Dunque conuiene à me rompere il laccio  
 In cui m'auuinse Amore?  
 Misero non potrò, ne d'altri spero  
 Aita al mio gran male, e tardo fora  
 Ogni soccorso, io sento,  
 Mancar gli spirti à poco, à poco, e l'alma  
 Da souerchio dolor vinta s'en fugge

G 4

D'ogni

*D'ogni peso terren pur troppo scarca.*

*Cade in terra per il dolore  
venutosi meno.*

### SCENA SESTA.

Coridone.

**O** *Che silenzio è questo,  
E pur mi parue dianzi udir la voce  
Del misero Pastore,  
Son già vicino, anzi son giunto al luogo,  
Où il lasciai, ne v'odo alcuno Olindo?  
Non è, chi mi risponda, Olindo? Olindo?  
Ma parmi di veder, se non m'inganna  
La vista, un non so che da quel cespuglio,  
E Tirsi credo, è Tirsi  
Che quiui estinto giace,  
Ahi traditor pagasti pur la pena  
De la tua poca fede,  
Meglio è, ch'io di qui parta,  
Acciò sia occulto il fatto, e con Olindo  
Mi rallegri ch'io spero  
Di ritornarlo nel suo primo stato  
Felice, è quella doglia*

*Che*

*Che lo condusse pria vicino à morte  
Hor per la morte altrui gli dia la vita.*

### SCENA SETTIMA

Ardelia ne gli abiti di Galatea.

**I** *o misera lungi  
Già da le mie capanne,  
Ne veggio Galatea,  
Il saper ch'ella, è fuora,  
Et è forse vicino  
Il Sole à l'Oriente,  
Il veder ch'ella sia  
De i miei panni vestita  
Mi fan tutta tremar di merauiglia  
Suol ella dirmi i suoi piacer com'io  
A lei confido i miei, ma lassa io veggio  
Ch' hora ha taciuto, e bramo  
Saperne la cagione;  
Ma ohime, chi quiui in terra giace?  
E Olindo ahi lassa, è Olindo,  
E in atto tal, che non da leggier sonno  
Vinto, ma d'aspra morte sopraggiunto  
Mi sembra, e quella faccia,  
Che di color vincea le rose, e i fiori,  
Hor pallida, & esangue,*

*fra*

Fra l'herbe giace, ò Gioue  
 E qual nuouo accidente, e qual fortuna  
 Ha spento si bei lumi, e da radice  
 Suelta si bella pianta?  
 Olindo? ei non risponde Olindo? Olindo?  
 Hor mi souuien di Coridone, e in vano  
 Della mia crudeltà mi dolgo, e pento;  
 Non potè d'armi in vita  
 Il misero Pastore  
 Pena eguale al mie merto,  
 Mercè di quella salda, e pura fede  
 Ch'ei mi promise, & hor che morto giace  
 Ah! lassa il guiderdone  
 Riceuo pari a la mia crudeltade  
 Piangete occhi miei lasi, ohime piangete  
 E bagnate di lacrime il bel volto  
 In premio del suo pianto, e de i cocenti  
 Sospir ch' in vita sparse  
 Per me superba, e ingrata,  
 Piangete ohime piangete  
 Accompagnate il core,  
 Che misero s'en resta,  
 Priuo d'ogni suo ben de l'alma priuo.

SCE-

## SCENA OTTAVA

Tirsi, Ardelia, Olindo.

**C**HI pensa in questa bassa, e oscura valle  
 Saziar l'ardenti voglie,  
 E le speranze sue ritrarre in porto  
 Sicuro da gli affanni,  
 S'inganna, e di gran lunga  
 Si discosta dal vero;  
 Io misero lo prouo, che pur dianzi  
 Credetti esser felice, o rimirando  
 Fra le tenebre oscure il mio bel sole  
 O ragionando seco, o congiungendo  
 Ale vermiglie rose, à i bei coralli  
 Queste mie labbra, hor s'è conuerso in doglia  
 Ogni mia gioia, e pel dolor mi sento  
 Mancar la vita, e dipartirsi l'alma  
 Da questa infame spoglia;  
 Che fera voglia ohime, che fero ardore  
 M'indusse à violar le sante leggi  
 De l'amicizia? e qual cagion mi spinse  
 Ad usar tradimento, à chi di fede  
 E viuo esempio, e chiaro?  
 Hor mi dolgo, è m'attristo,

Che



*Cha vano è il mio pentirsi, e vano il pianto.*

*Ard. Deh raddoppiate il pianto occhi miei lassì*

*Naschin del vostr' humor due viui fonti*

*Che bagnin d'ogn' intorno il petto, e'l volto*

*Del misero pastore, ohime piangete*

*Fin che la verde scorza in cui m' inuolgo*

*Si disecchi, e consumi*

*E l'alma indi si parta*

*E libera se'n voli*

*Da quel felice spirto,*

*Che non curò per me d' andare à morte.*

*Tir. Vn Pastor giace estinto*

*Dauanti à Galatea*

*Se non m' ingannan gli habiti, e la vista*

*Ard. Olindo caro Olindo*

*Rispondimi ti prego*

*Non mi celar quei chiari, ardenti lumi,*

*Che se da i viui raggi di quel sole,*

*C'han le celesti ruote*

*Prendon vigor le piante, e gli animali,*

*Da quei duo viui lumi,*

*C'hor fero, empio destin mi cela, e copre*

*Prend'io la vita, e l'alma.*

*Tir. Mi par d'udire Ardelia*

*Ne so com'esser possa.*

*Ard. Ardesti Ardelia già di viue fiamme*

*Godesti*

*Godesti del tuo ben, felice, hor manca*

*In te la gioia, e la speranza insieme.*

*Tir. O che miracol nuouo, ò che stupore*

*Io sento Ardelia; Ardelia?*

*Ard. Ohime chi mi disturba, e chi mi toglie*

*Da l'amato mio bene?*

*Piangi meco Pastor, ch'estinto giace*

*Olindo, Olindo il pregio*

*L'honor di queste valli,*

*Tir. Non è morto il pastore*

*Non vedi tu che pur si muoue alquanto,*

*E ne le guance già par che ritorni*

*Il suo primo colore,*

*Sospira, & è, il sospiro vn chiaro segno,*

*Ch'ei si mantiene in vita.*

*Ard. Come à gli estiu ardori*

*D'aura dolce, e gradita*

*Prendon conforto i miseri mortali,*

*Così da i suoi sospir prende speranza*

*Il mio misero core.*

*Tir. Gran merauiglia, è questa*

*Costei m'ama, il mio collo*

*Cinge con le sue braccia,*

*E in vn medesimo tempo*

*Altri stringe, & abbraccia, e in altri ha posto*

*E la speme, e'l desio,*

*Olin.*

- Olin.** *Chi mi rauuina ò Gioue, e chi del grembo  
Mi toglie de la morte,  
Anzi di vie più dolce, e cara vita.*
- Tir.** *Non sò s'io di qui parto  
Si mi consuma, e rode  
Del mio gran fallo il pentimento, io voglio  
Pur dimorarci alquanto, e il fin vedere  
Di questa mutazione.*
- Olin.** *Ohime ch'è Ardelia, ahì dispietata Ninfa,  
Sarai pur la cagion de la mia morte.*
- Ard.** *Anzi no, ma di vita  
Tranquilla, e chiara, che deposto in tutto  
Ho l'odio, e'l giusto sdegno.*
- Olin.** *Ancor giusto lo chiami s'innocente  
Ne sono, & ancor conseruo intatta, e pura  
La fe, ch'io ti promisi,  
Tu sei ben disleale, e mentitrice  
C'hor con finte parole, e con lusinghe  
Del tutto vane, ohime cerchi ritrarmi  
Da desiata morte,  
E con Tirsi, e con Tirsi sei venuta  
A consolarmi, ahì sfacciatezza estrema.*
- Tir.** *Te ne dei rallegrar di questo Olindo.*
- Olin.** *Ahì Tirsi traditore ancor di nuouo  
Sotto dolci parole ascondi il fele?  
Sonmi noti i tuoi fatti, hor vanne adunque*

*Ne*

- Ne più mi tormentar perfido, e ingrato.*
- Tir.** *Meglio è ch'io di qui parta  
E dia luogo al furore.*
- Olin.** *Segui Ardelia il tuo Tirsi.*
- Ard.** *Apena io lo conosco  
E tu vuoi ch'io lo segua?*
- Olin.** *A dio selue, a dio monti  
E tu spietata Ardelia  
Godi felice Tirsi  
Ch'io per non mai noiarti  
De i pesci sarò pasto, e de le fiere.*
- Ard.** *Seguir ti voglio anch'io.*

*Olindo lascia quiui lo spiedo, e d'Arde-  
lia rimane vn velo appeso à vn  
tronco.*

### CHORO QVARTO.

**A** *Ll'arme, a l'arme Amore  
Misero non t'accorgi  
Che l'empia Gelosia ti fere, e spezza  
L'antico tuo valore?  
Deh volgi homai deh volgi  
L'ardita mano à la vendetta, e spezza  
Quell'armi, ond'ella auuezza  
A mille frodi, e inganni*

*Ti*

Ti fa perpetua guerra,  
 Ohime ch'io veggio in terra  
 Troppo presago de i futuri danni  
 Gli amorosi tuoi strali,  
 E raddoppiarsi i mali.  
**Ella armata ne viene**  
 E tu l'aspetti ignudo?  
 Ella raddoppia i colpi, e vien veloce  
 Per darti amare pene,  
 Elmo non hai ne scudo,  
 E non fuggi, e non voli? ad alta voce  
 Ella grida, e feroce  
 Piuche mai mira, e intende  
 Ad apportarti morte  
 Ahi dolorosa sorte,  
 Tu ancor sotto l'usate oscure bende  
 Quei diuin'occhi ascondi  
 Non gridi, e non rispondi.  
**S' Amor nel mondo non trionfa; e viue**  
 Almen sepolta sia  
 Inuidia, e Gelosia.



ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Clori, Siluia.

**O** H I M E che pur fuggita  
 Son dal rapace lupo, o che timore  
 Mi stringe il petto, e par che quindi l'anima  
 Si parta, e non mi gioua  
 L'esser fuor di periglio, ch'io non odo  
 Muouer' una sol fronde  
 Che non mi sembri vn lupo  
 O fera belua, che mi segua, e'l fianco  
 Mordendo lo mi squarci.

Sil. E qual cagion ti spinse  
 Così sola di notte andarne lungi  
 Da le capanne tue?  
 Deh raccontami à pieno,  
 Qual fosse il tuo pensiero  
 E quel che t'è successo.

Clor. Nasconder più non posso  
 A la mia cara Siluia

Quel che gran tempo, io pur le tenni ascoso,  
 H Sappò

Sappi, che da quel giorno  
 Che con solenne pompa  
 Andammo tutte ad honorar la Dea  
 Che con tanti prodigi, e tante grazie  
 Più d'altra Deità si fa temere  
 E riuerire insieme in queste parti,  
 Nacque nuouo desio dentro al mio seno,  
 O pur nuoua pietà mi strinse il core,  
 Di non esser sì cruda al mio Seluaggio,  
 Come cruda, e ritrosa  
 Sempr egli fui, se ben contro il suo merito,  
 Così di altera, e rigida,  
 Mansueta, & humile  
 Diuenni, e non m'accorsi  
 Che sotto la pietade  
 Staua nascosto Amore,  
 Così per non amar diuenni Amante  
 E per esser altrui pietosa, io fui  
 A me stessa crudele.

Sil. Gran merauiglie io sento,  
 Cangiata è fera Tigre  
 In vno humile agnello?  
 Et è conuersa in sì cocenti fiamme  
 La fredda neue, e'l ghiaccio?  
 Non è sì duro cor, che lacrimando  
 Pregando, amando tal'hor non si smoua

Ne

Ne si freddo voler che non si scalde,  
 Ma dimmi la cagion del tuo dolore,  
 Ha forse il tuo Seluaggio  
 Hor mutato volere?

Clo. Questo nò, che pur hieri  
 Con la sua propria bocca  
 Mostror mi aperti segni  
 Della sua gran fermezza.

Sil. Di che dunque t'attristi?

Clo. Che la sorte, è contraria  
 A tutti i miei disegni,  
 Ardelia anch'ella è di Seluaggio Amante,  
 Et io già le promisi  
 Con ogni industria mia di darle aiuto.

Sil. Ella non merta aiuto,  
 Poi che crudel, e ingrata  
 Si mostra à l'infelice amato Olindo.

Clor. Forse à ragion lo sprezza,  
 E quando à torto ancora ella l'accusa  
 De la già rotta fede,  
 Prender non debbo essemplio  
 Anch'io di male oprare,  
 Hor odi mentr'io sono  
 Da sì contrarij venti combattuta,  
 Che contro a la pietade,  
 Contro à l'amor del mio caro Seluaggio

H 2

Combatte

Combatte la pietade  
 De le pene d' Ardelia,  
 E l'amor ch'io le porto,  
 Et amore, e pietà m'insegna il modo  
 Ond'io possa acquetare,  
 Questa noiosa guerra,  
 La dotta Alfesibea mi viene in mente,

*Sil.* Astuta piu che dotta  
 Con le parole il vitto si procura  
 Perche non può co i fatti.

*Clo.* E a l'imbrunir de le contrade io parto  
 Sola dal caro albergo,  
 Per ritrouar l'albergo  
 Di questa saggia, ond'io speraua aita  
 A la nuoua ferita, che nel core  
 M'ha impresso il crudo Amore.  
 E cosi la speranza mi consola,  
 La pietà muoue i passi, Amor gli affretta,  
 Che senza alcun timore in un momento  
 Giungo vicina al desiato luogo;  
 Ma lassa à forza in terra  
 Colpa d'un fero sterpe, ou'io percossi  
 Caddi, e fu la caduta cosi fera,  
 Che gli spirti vitali, al cor soccorso  
 Porgendo, ohime lasciaro  
 Fiacche queste mie membra, e me vicina

A morte

A morte, se l'aiuto  
 D' Alfesibea tardaua, che à un sol grido  
 Di me misera corse,  
 E con dolci parole  
 E preziose sughi  
 Mitigò la mia doglia,  
 E scacciò la paura  
 Ch'immobil mi rendea, priua de i sensi,  
 All'hor presi speranza, e fra me dissi,  
 Se corrisponde il fine  
 A si nobil principio,  
 Haurò quel ch'io piu bramo, e per costei  
 Come soccorso ha il corpo,  
 Haurà rimedio l'alma,  
 Che misera languisce  
 Di piu graue percossa, e di ferita  
 Piu profonda, e mortale;  
 Le dico la cagion, che m'hauea spinto  
 D'andarla à ritrouar, hor cosi sola,  
 Et ella con pietosa, e allegra faccia,  
 E con vie piu pietosa, e allegra mente  
 Mi promette d'aitarmi,  
 E per condurre, al desiato fine  
 La mia domanda, già s'accinge à l'opra,  
 E trascorrendo hor questa, hor quella valle,  
 Di mill'herbe si colma il grembo, e'l seno,

H e Ne

Ne vuol che la rotonda, e bianca luna  
Ritorni in grembo à Pluto,  
Ch'ella non habbia pronto  
Quanto d'huopo le sia per mantenermi  
Quel che gia mi ha promesso;

*Sil.* Non saran poi gl'effetti  
Alle promesse eguali

*Clor.* Doppo adunate insieme  
E l'herbe, e le radici,  
Con legne di Cipresso  
Che gran copia n'è sparse iui per terra,  
Le diuide in tre monti,  
E per ciascuno inuoca il diuin nome  
De la triforme Dea;  
Doppo succinta, e scalza  
Tre volte si raggira, e intorno à quelli  
Mormorando, vi sparge  
Vn liquor, che rinchiuso hauea in vn vaso,  
Prende l'esca, e il fucile, e'l nuouo fuoco.  
In quelle accende, e l'odorato incenso  
Vi getta, e in varij modi  
Si muta, parla, e muoue;  
Mentre intenta la miro, e sto aspettando  
Quel che ne segua, io sento iui vicino  
Vn gran romore, e nel mio destro lato  
D'un famelico lupo impresso il dente

Pur

Pur doppo molti stenti io son ridotta  
A le care capanne homai vicina.

*Sel.* Gran sorte hebbe la vecchia,  
Che se non era il lupo  
Perdeua ciò ch'il tempo l'hauea dato

Di fede appo ciascuno,  
E si scopriua à pieno  
Ch'ella menzogne sol vendeua e ciance:  
Horsu cara mia Clori

Afficurati homai  
Che sendo tu d'ogni periglio fuori,  
Haurai soccorso dalla saggia Maga.

*Clor.* Per la speranza ancor rimango in vita,  
Ma doue veggio appeso il ricco velo  
Ch'Ardelia tanto apprezza, e ne ricopre  
Spesso la fronte, e il crine?  
Com'esser può, che qui l'asciato l'habbia  
Negletto fra le spine?

Io ben m'accorgo apertamente abi lassa  
De la cagione, o Gioue  
Di sì fatti perigli io sono uscita,  
Sol per veder, quel ch'hor misera veggio;  
Non son quest'armi di Seluaggio? e questo  
Non è il velo d'Ardelia?

E qual piu chiaro indizio aspetto hauerne.  
Pareami cosa strana,

H + Che

Che si crudo, e Seluaggio,  
 Seluaggio fosse, a le querele à i pianti  
 D' Ardelia, hora m' auueggio  
 Con mia gran pena, e danno  
 Che piu ver lei pietoso,  
 E che ver me fedele;  
 Ad altro non tendean, s'io non m'inganno  
 Le mie disauventure,  
 Che à dimostrarmi chiara  
 Quest' ultima rovina,  
 Bramai con caldo affetto,  
 Che Seluaggio mutasse il suo pensiero,  
 E che d' Ardelia ardesse,  
 Ei si mostrò ritroso,  
 E con ragion s'oppose  
 A questo mio volere, hor ch'io speraua  
 Ch' in Amor non cangiasse  
 Il suo proponimento, io veggio espresso  
 Ch' instabil si rimuta, e in un momento  
 Mi segue, e fugge, e mi disprezza, & ama.

**Sil.** Non so che dirmi, ohime per consolarla.

**Clor.** Se la terra produce i fiori, e l'herbe  
 E se si spoglia, o veste  
 L' arbor delle sue chiome,  
 Se si raggira, e volue  
 Il Cielo intorno à noi

HA

Ha per compagno il tempo,  
 Ma nel tuo regno Amore, in un momento  
 Nascon qual frondi, e fiori, i nuoui affetti,  
 E i tuoi seguaci in breue  
 Percuote, lega, e infiamma,  
 Nuono stral, nuouo laccio, e nuouo ardore,  
 Raggiri intorno à noi miseri un Cielo  
 D' affanni, e di tormenti;  
 E sott' un finto dolce  
 Che presto passa, e fugge  
 Ne dai l' assenzio amaro,  
 Di qui misera io voglio  
 Partirmi, e partirò forse per sempre,  
 Sanerà la ferita ampia, e mortale  
 Ch' impressa ho dentro al core  
 Questo spietato ferro,  
 E scioglierà quel laccio,  
 Che gia mi strinse l' alma,  
 Il nuouo laccio c' hor mi porge Amore.

**Sil.** Voglio seguirla anch'io  
 E prohibirle ohime, che non s'uccida  
 S'haurò forza di farlo.

SCE.

## SCENA SECONDA

Seluaggio.

**N**ON sò s'io dormo, ò veglio;  
 Alla voce mi parue, e non m'inganno  
 La mia diletta Clori,  
 Che gridando diceua, ò mio Seluaggio  
 Deh porgimi soccorso,  
 Et hor con mio gran duolo, io pur conosco,  
 Che fur vane le voci,  
 E vana la speranza,  
 Che nel mio petto hauea già posto Amore,  
 E com'io perdo inutilmente i passi,  
 O speranza, o desir sempre fallace?  
 Quella che poco dianzi alpestra, e cruda  
 Da se mi scaccia, e del mio mal non cura,  
 Credo ch'humile à me pur chiegga aita;  
 Ma lasso à chi mai più creder debb'io;  
 S'io non credo à me stesso?  
 Sdegno non men ch' Amore  
 In cor di donna picciol tempo dura;  
 E chi sa che cagion del mio martire  
 Non fosse Ardedia; ohime chi m'assicura;  
 Ch'ella non fosse posta in gran periglio,  
 S'ad alta voce mi chiedea soccorso?

Mifero,

Mifero, à me che vale  
 La lunga seruitù gli aspri tormenti,  
 Che per seruirti o Clori io pria sofferi,  
 S'al tuo maggior bisogno  
 Fui così pigro, e tardo?  
 Deh perche mi consumo? a che sospiro.  
 A che da gl'occhi miei  
 Verso lacrime amare?  
 Di chi mi dolgo abi lasso?  
 Io sol ne son cagion, di me mi dolgo,  
 Di me senza pietade,  
 O che gran crudeltade,  
 Io non ho dato aita  
 A l'unico mio sole, à la mia vita?  
 Ma folle ancor vaneggio,  
 Esser non può che fuori  
 Sia la mia cara Clori,  
 O chi ver me ne viene  
 S'io qui l'aspetto haurò forse certezza  
 De i miei dubbij pensieri.

## SCENA TERZA

Galatea ne gli abiti d'Ardelia,  
 Seluaggio.

**G**IA del candido sen le rose sparge  
 La vaga Aurora, e ne dipinge il Cielo  
 Per



Per honorare il rinascente sole,  
 Io misera le rose, e le viole  
 Per terra getto, à me neglette, e vili,  
 E troppo ho in odio il rinascente sole.  
 Ah! come tosto al vaneggiar de i sensi,  
 Ne segue il pentimento?  
 Ah! come ogni mia gioia  
 Veggio cangiarsi in dolorosi pianti?  
 Dove sei gita Ardelia,  
 E m'hai lasciata qui scontenta, e sola?  
 Deh torna homai, deh torna,  
 Ch'io pria voglio morir, ch'andare innanzi  
 Senza te figlia a l'infelice padre,  
 Deh torna homai, deh torna  
 A la cara Nutrice,  
 Che s'ella già per conseruarti in vita  
 Ti diede il puro latte, il proprio sangue,  
 Ragion non è che tu le dia la morte  
 Con sì graui tormenti.  
 Non so se del mio mal si duole, e piange,  
 Per gran timore il cor tutto s'agghiaccia,  
 O cara Galatea,  
 Lasciate hai le capanne, e sola, e mesta  
 Piangi, sospiri, e parli, e non t'accorgi,  
 Che queste verdi piante, e questi sassi,  
 E l'aria che risuona à i tuoi lamenti

Noi

Non han senso, ue vita.  
 De scopri à me del tuo gran duolo interno  
 L'alta cagione, e spera  
 Se possibil mi fia da me soccorso.

Gal. Tu sai ch' Elpino à me diede la cura  
 D' Ardelia, io come figlia  
 Sempre la tenni, e come figlia l'amo;  
 Hor non so come, e qual cagion mi spinse  
 A fuori vscir, che à pena  
 Il Ciel priuo del chiaro altero lume,  
 Ch'ogn'altro lume oscura,  
 Dolente s'era cinto il nero manto;  
 Al mio ritorno io piu non vidi Ardelia,  
 E già gran tempo in van l'aspetto, e veggio,  
 Che s'annicina il giorno;  
 O me misera, o notte  
 Oscura, come ria,  
 Deh mai non venga il giorno,  
 O col venire à me tolga la vita.

Sel. Questo tuo dir mi da sospetto, e temo  
 Qualche sinistro caso,  
 Perche paruemì vdir dianzi una voce  
 Che mi dicea gridando, aita, aita,  
 Tosto correndo venni fuori, in vano  
 Cercai chi mi chiamasse,  
 Ma da quel che m'hai detto

Chia-

*Chiaramente conosco, che fu Ardelia  
Se ben mi parue Glori;  
Ma che romore è quello,  
Che già vicino io sento?*

## S C E N A Q V A R T A

*Coridone, Tirsi, Seluaggio,  
Galatea.*

**P***Agherai pur la pena  
De gli empì tuoi misfatti,  
S'ardir non manca al core,  
E forze à queste braccia,  
Non ti bastaua hauer tradito Olindo,  
Tolta di suo poter l'amata Ardelia  
Ch'ancora ucciso l'hai perfido amico?*

**Tir.** *Ucciso non ho Olindo, ne men fuggo  
Per viltade, o paura,  
Ma per dar luogo a l'ira, e dimostrarti  
Ch'à torto me n'accusi.*

**Sel.** *Fermati Coridone*

**Cor.** *Lasciami andar Seluaggio  
A punir questo scelerato Tirsi,*

**Sel.** *Dimmi pria la cagione  
Se non ch'io sarò pronto*

*Per*

*Per sua difesa anch'io spender la vita.*

**Cor.** *Sarebbe lungo il raccontarti appunto*

*I tradimenti suoi ad uno ad uno,*

*Vn sol te ne dirò perche tu vegga,*

*Ch'a ragione io m'adiro;*

*Non so per qual cagion sendo sdegnata*

*Ardelia con Olindo;*

*E conuertito in odio l'amor suo,*

*Promise Tirsi d'aitarlo in modo*

*Con Galatea, che tosto*

*Lo ridurrebbe nel suo primo stato,*

*Felice, ond'egli à pieno*

*Consolato restonne, e à le parole*

*Ch'eron discordi da l'iniqua mente*

*Diede ferma credenza, ma fallace*

*Fu la speranza sua, perch'egli in vece*

*D'oprar secondo le promesse, attese*

*All'util proprio, e in questa stessa notte*

*E andato à ritrouarla,*

*Conforme al desiderio*

*Di quella ingrata Ninfa;*

*A me così dispacque questo fatto,*

*Che contro ogni voler d'Olindo io venni*

*A punir con gli agguati il tradimento*

*Di questo iniquo, ma contraria sorte*

*Hebbe il disegno mio,*

*Per*

Per ch' incontrato prima Olindo è forza  
Che Tirsi l'abbia ucciso.

*Sel.* Ohime che nuoue apporti.

*Cor.* Et io lo vidi presso ad un cespuglio  
Morto giacer, se ben pensai che fosse  
All'hor l'ingrato Tirsi,  
Ma s'io lo veggio sano, io credo, e temo  
La morte del mio caro, e dolce amico.

*Tir.* Ch'Olindo la giacesse o Coridone  
E vero, ma che Tirsi l'abbia ucciso  
E ch'ei sia morto, è manifesto errore,  
Per non celarti il tutto io fui ben quegli  
Che persuase Ardelia à non amarlo,  
Dicendo ch'egli ad altra era soggetto;  
Et è ver ch'ottenuto  
Ho mercede maggiore  
D'ogni mia seruitù, d'ogni mio merto,  
Conosco hauer errato, e me ne pento  
Se bene hora il pentirsi à nulla gioua,  
Io vidi dianzi Olindo  
Non sò per qual cagion venuto meno  
Come morto giacer soua la terra,  
Ma le dolci parole,  
Le lacrime, e i sospiri  
De la sua cara Ardelia  
Hebbon tanto potere,

Che

Che richiamaron l'alma già disgiunta  
Dal corpo, e ritornaro  
Da morte à vita il misero Pastore.

*Cor.* E lacrimaua Ardelia  
Per la morte d'Olindo?  
Cosa impossibil narri,  
Ch'ella non meno è cruda,  
Ch'egli le sia fedele.

*Tir.* Questo m'ha pieno il cor di merauiglia,  
Lascio Ardelia, e ne vengo per ritrarmi  
A le capanne, e qua per via la trouo  
Che di me s'è scordata, e tutta è volta  
A lantico suo Amore,  
E piange, e teme, e si dibatte, e stride  
Che pensa hauer perduto il caro Olindo,  
Vi giuro per quel Dio ch'alluma il mondo  
Se non che à me la terra non produca  
Frutti, e del gregge mio si sazi il lupo  
Ch'io vi racconto il vero.

*Cor.* Douette conuertirsi ogni lor pianto  
All' hora in allegrezza.

*Tir.* Questo nò ch'era Olindo  
Così dal furor vinto,  
Ch'ambidue ne scacciaua, & io partij  
Per non gli esser molesto, e non so doppo  
Quel che gli sia successo.

I

Non

**Gal.** Non posso piu nascondermi, & è forza,  
 Ch'io vi discopra il tutto;  
 Non fusti Tirsi con Ardelia, e vano  
 Fu il sospetto d'Olindo, meco fusti  
 Come comprender puoi per queste vesti,  
 Che son vesti d'Ardelia,  
 E se l'inganno è stato tal ch' à pena  
 Sopportar lo potrai  
 Te lo devi scordar, perche fù ordito  
 Da quel medesimo author, che poco dianzi  
 T'indusse à violar dell'amicizia  
 L'inviolabil leggi.

**Tir.** M'è di piacer l'inganno, & è cessata  
 Ogni mia merauiglia.

**Gal.** Esser non può se questa è la cagione  
 Ch'Ardelia è fuor di casa  
 Ch'ella tardi à tornare.

**Sel.** Aspetterenla adunque.

**Cor.** Mi par mill'anni vn'hora  
 Si ne ho contento il core.

## SCENA QUINTA

Silua, Clori, Seluaggio, Coridone,  
 Tirsi, Galatea.

**C**HI sa se questo spiedo è di Seluaggio  
 Forse t'inganni, io voglio,

Che

Che finghi di sapere  
 Ch'egli si sia piegato à suoi lamenti,  
 E d'hauerne contento,  
 Vedendoti lo spiedo,  
 E à quello il velo appeso  
 D'Ardelia, non potrà fuggir di dirti  
 Quanto è fra lor seguito.

**Clo.** Io son contenta Silua d'ubbidirti  
 Così piacesse al Cielo  
 Che questo mio sospetto fosse vano,  
 Ma che fan quà costoro  
 Seluaggio è con Ardelia?  
 Ancor aspetto ahime maggior chiarezza.

**Sil.** E Galatea ne gli habiti d'Ardelia.

**Sel.** Ecco la mia diletta, e cara Clori  
 Per l'allegrezza io mi consumo, e pero.

**Clo.** Seluaggio eccoti il ferro  
 Che stanotte lasciasti in questa selua  
 De l'allegrezza tua m'allegro, e gioia  
 Infinita ne prendo.

**Sel.** Mi sarà grato il dono  
 Poi che da le tue man mi viene o Clori,  
 Ma ch'egli fosse mio, ch'in queste parti  
 Lasciato io l'habbia ancor non mi souuene.

**Cor.** E d'Olindo lo spiedo.

**Gal.** Questo è d'Ardelia il velo?

*Sil.* Sono stata indovina.  
*Clo.* O fallace credenza.

## S C E N A S E S T A

Vranio, Seluaggio, Tirsi, Coridone,  
 Clori, Galatea, Siluia.

**H**o sì per l'allegrezza il cor contento  
 Ch'io non mi posso contener che fuori  
 Non la mostri à ciascuno.

*Sel.* Vranio doue vai,  
 Che buona nuoua porti,  
 Ch'io ti veggio sì lieto?

*Vra.* Ne vo à casa d'Elpino,  
 A raccontarli il caso  
 Dell'unica sua figlia.

*Tir.* Che cosa c'è di nuouo.

*Vra.* Deh lasciami ire al padre, e quand'io torno  
 Racconteroumi il tutto.

*Cor.* Hor dillo prima à noi,  
 E leuane di dubbio.

*Vra.* Olindo il più pregiato  
 Pastor, di queste selue,  
 Com'è noto à ciascuno amaua Ardelia,  
 Et ella à lui ritrosa, e vie piu cruda,

*Che*

*Che tigre il disprezzaua,  
 Ond'ei dal gran dolor vinto stanotte  
 Vccider si volea, s'Aminta, & io  
 Non gl'haueffimo allhor l'opra impedita,  
 Ma saria stata vana  
 Ogni nostra fatica,  
 S'Ardelia non veniuà à darne aiuto  
 Che con dolci parole,  
 Scacciò quel rio sospetto,  
 Che ne la mente concepto hauea  
 Di Tirsi, ond'hora appieno  
 Sono ambeduoi contenti, e sol ci manca,  
 Per compir l'allegrezza,  
 Che ci acconsenta Elpino.*

*Cor.* Non può non contentarsi.

*Sel.* E tempo Clori, è tempo  
 Con l'essempio d'Ardelia,  
 Che ti muoua à pietà de le mie pene.

*Clor.* Non fu mai la mia mente  
 A dispiacerti intenta,  
 E s'io ti fui ritrosa  
 Fu contro ogni mia voglia,  
 L'amicizia d'Ardelia, e quell'Amore  
 Che ti portaua è stata,  
 Seluaggio la cagion de tuoi martiri;  
 Hor ch'Ardelia è tornata

*A l'anti*

*Al' antiche sue fiamme,  
E ben douer ch'io scuopra,  
E la fiamma, e l'ardore,  
Che già gran tempo ho dentro al petto ascosa  
Per non le dispiacere.*

*Sel. Notte felice, e cara  
In te riceuo il desiato bene,  
E qual maggior contento  
Poteua darmi il Cielo?  
Per te viuo, e respiro  
Cara mia Clori, à te mia Diua io dono,  
Ogni mio ben me stesso:*

*Vra. Sarà doppio il piacere.*

*Sil. E noi per piu cagion diuuerem lieti.*

*Cor. Andianne tutti insieme  
A ritrouare Elpino,  
E concluso ch'hauremo il parentado  
D'Olindo, al saggio Ergasto,  
Facil sarà persuader, ch'ei voglia  
Dare à Seluaggio Clori  
Conforme al suo volere,  
Ne dal giusto disorde,  
E ne sarà questa gradita Notte  
Per sempre memorabile, e serena.*

*Tir. Io vò venire anch'io,  
E con l'occasione*

De

*De le future nozze  
Da Olindo impetrar grazia, e perdono.*

## CHORO VLTIMO

**H**OR che n'apporta il Sole  
Così felice auenturoso giorno,  
E s'apron d'ogn'intorno  
Le rose, e le viole,  
Lasciam l' antiche cure, e i tristi pianti.  
E ghirlande tessiamo à i lieti amanti.  
Già con suauì accenti  
S'odon catar gli augelli, à schiera, a schiera  
Non è fra i boschi fiera,  
Che non scherzi, e non senti  
D'Amor le gioie, ogn' animal n'inuita  
A balli, à canti, à piu tranquilla vita.  
Chi vuol vedere insieme  
Rare virtù congiunte, alte bellezze  
I pregi, e le ricchezze  
Di natura supreme,  
Questi nouelli sposi intento miri  
Che son discesi da i celesti giri.  
Il Mar non ha tant' onde,  
Ne tante stelle, è su ne l'Alto Cielo,  
Quanti il gran Dio di Delo

Vedrà

*Vedrà sovra le sponde*

*D' Arno, chiari guerrieri huomini Illustri*

*Di costor nati doppo mille lustri.*

*Se gli da il Cielo in sorte*

*Per padri, e Duci i gran Medici Heroi,*

*Come potran da poi*

*Di fortuna, ò di morte*

*Temer i colpi? il nome loro eterno*

*Ne state spegnerà, ne freddo verno.*

*Quei che con gravi carmi*

*Cantò d' Achille il giouenil furore,*

*Il gran pregio, e'l valore*

*Canti le lodi, e l' Armi*

*Di questi Heroi, ch' egual sarà il soggetto*

*Anco à più dotto stile, à più perfetto.*

*Amor tu che congiunto*

*In vno hai queste, e quelle nobil' alme*

*Vnisci homai le lor pregiate salme.*

**I L F I N E.**

**I N F I R E N Z E,**

**Appresso Bartolomeo Sermartelli.**

**M D L X X I X.**

*Con licenzia de' Superiori.*

371267



285